

XLVII.

TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1875

(5° sul bilancio in discussione.)

PRESIDENZA BIANCHERI.

SOMMARIO. *Approvazione a squittinio segreto dei bilanci preventivi dei Ministeri di agricoltura e commercio, di grazia e giustizia e della pubblica istruzione. — Relazione e annullamento dell'elezione dei collegi di Zogno e di Orvieto, e approvazione di quella di Lacedonia — Relazione su quella di Chieti, la cui validità è oppugnata dai deputati Maiorana-Calatabiano e Michelini, e propugnata dal deputato Pisanelli e dal relatore Bortolucci — Repliche — L'elezione è convalidata. — Seguito della discussione dello stato di prima previsione del Ministero dell'interno pel 1875 — Approvazione dei capitoli 6, 7, 8, 9 — Sul capitolo 10, relativo all'amministrazione provinciale, i deputati La Spada, Colonna Di Cesarò, Tamajo e Speciale fanno richiami e osservazioni relative a parole pronunciate dal ministro riguardo a Messina — Risposte e dichiarazioni del ministro — Osservazioni dei deputati Corbetta e Viarana, e proposta di quest'ultimo.*

La seduta è aperta alle ore 2 10 pomeridiane.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.)

MASSARI, segretario. Sono giunte alla Camera le petizioni seguenti :

1064. La Camera di commercio ed arti ed il comizio agrario del circondario di Torino ricorrono alla Camera con distinte petizioni per ottenere respinto il progetto di legge presentato dal ministro delle finanze per rendere obbligatorio il pagamento in oro dei dazi di esportazione.

1065. La Camera di commercio di Messina fa istanza perchè il progetto di legge pel pagamento in oro dei dazi di esportazione venga dalla Camera respinto, o quanto meno modificato, aggiungendovi la facoltà di pagare i dazi d'esportazione o in moneta metallica o in biglietti legali con un aggio da stabilirsi ad ogni trimestre.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Sambuy ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

DI SAMBUY. La Camera di commercio di Torino e il comizio agrario della stessa città non potevano fare a meno di preoccuparsi seriamente di un progetto di legge che ci è stato ultimamente proposto dal Governo.

Sa la Camera come sia nocivo alle condizioni economiche del paese l'avere dei dazi di esportazione, specialmente per certe merci che si trovano così nella condizione d'impossibile concorrenza sui mercati esteri. La minaccia di aumentare questo dazio, che si dovrebbe abolire, ha sollevato le giuste rimostranze del commercio nazionale, per cui io prego la Camera di accordare l'urgenza alle petizioni che portano il n° 1064, e prego l'ufficio di Presidenza di volerle trasmettere alla Giunta, la quale già si occupa dei progetti di legge relativi ai provvedimenti finanziari.

(Le due istanze sono ammesse.)

**VOTAZIONE SOPRA PROGETTI DI LEGGE RELATIVI
AI BILANCI.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto sui progetti di legge relativi ai bilanci di prima previsione pel 1875, dei Ministeri di grazia e giustizia, di agricoltura e commercio e della pubblica istruzione.

Si procede all'appello nominale.

(Segue la votazione.)

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1875

Si lasceranno le urne aperte a comodo dei deputati che non hanno ancora votato.

VERIFICA DI POTERI.

PRESIDENTE. Si procede nell'ordine del giorno, il quale reca innanzitutto la verifica di poteri.

Si dà lettura della relazione sulla elezione del collegio di Zogno.

PISSAVINI, segretario. (Legge)

Collegio di Zogno.

« La Giunta per le elezioni,

« Udita la relazione del deputato Puccioni;

« Visti gli atti della inchiesta giudiziaria del collegio di Zogno;

« Considerando che dal complesso degli esami testimoniali raccolti con lodevole diligenza dall'autorità giudiziaria venga ad emergere come dai partigiani dell'una e dell'altra candidatura fossero somministrati mezzi di trasporto, refezioni e pranzi agli elettori che si fossero precedentemente impegnati a votare per un determinato candidato;

« Considerando che non può esservi dubbio che realmente quelle vetture e quei pranzi con vincolo antecedente di voto fossero apprezzati;

« Considerando che la inchiesta se non è riuscita a provare luminosamente che fatti di vera e propria corruzione consumata sieno avvenuti, per favorire l'una come l'altra candidatura, ha sparso però gravi dubbi sulla sincerità delle manifestazioni del voto del corpo elettorale, dovendosi ritenere che esistano veementi ed urgenti sospetti di corruzioni sia consumata, sia tentata su vari elettori dell'uno e dell'altro partito;

« Considerando che in questo stato di cose di fronte alla giurisprudenza stabilita dalla Camera e in specie poi di fronte alla sola maggioranza di quattro voti, colla quale fu vinta la elezione, sia apparso alla Giunta conveniente di richiamare il corpo elettorale ad un nuovo esperimento, a nulla rilevando che i due candidati non sieno personalmente implicati nei fatti sopra accennati;

« Per questi motivi:

« A maggioranza di voti,

« Conclude perchè la Camera annulli le operazioni elettorali del collegio di Zogno.

« Così deliberato il 15 febbraio 1875. »

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della Giunta, che sono per l'annullamento delle operazioni elettorali del collegio di Zogno.

(Sono approvate.)

Dichiaro quindi vacante il collegio di Zogno.

PISSAVINI, segretario. (Legge)

Collegio di Orvieto.

« La Giunta per le elezioni,

« Udita in pubblica seduta la relazione degli atti fatta dal deputato Morini sulla elezione di Orvieto in persona del cavaliere Giacomo Bracci;

« Osservate le formalità e

« Ritenuto che nella prima votazione per la elezione del deputato nel collegio di Orvieto sopra 777 elettori iscritti e 409 votanti essendosi attribuiti 186 voti al cavaliere Giacomo Bracci, 124 al cavaliere Francesco Pallucco e 99 al signor Luigi Napoleoni, fu per difetto di maggioranza proclamato fra i due primi ballottaggio, nel quale il Bracci con 212 voti fu proclamato deputato, superando di due soli voti il Pallucco;

« Che sebbene nei verbali delle operazioni elettorali tanto di primo, quanto di secondo scrutinio non si faccia cenno di protesta o reclamo qualsiasi, pure sei schede nel procedimento di ballottaggio annoverate fra le nulle dal seggio della sezione di Orvieto furono conservate in atti debitamente vidimate senza accenno qualsiasi dell'ufficio; ed altre cinque nella sezione di Castiglione del Lago con dichiarazione espressa che il seggio, avendole ritenute nulle per mancanza di sufficienti indicazioni del cognome e nome del candidato, per ogni effetto le conservava;

« Che, essendosi il 22 novembre, posteriormente cioè alla elezione, presentato regolare reclamo contro l'annullamento delle cennate schede non abbruciate e specialmente delle quattro della sezione di Castiglione, annullamento che per parte dei protestanti si limitava a quattro e si sosteneva pronunciato erroneamente a danno del Pallucco, la Giunta si credette in diritto e dovere di prenderle tutte indistintamente in esame, dal quale ne riportò convinzione che quattro delle schede annullate potessero in una votazione di ballottaggio attribuirsi al Pallucco, ed una indubitabilmente al Bracci, il quale su questo calcolo sarebbe rimasto per un voto inferiore al Pallucco;

« Che però con altre due proteste del 1° dicembre, l'una sottoscritta da Luigi Orelli e da sei altri elettori, la seconda del 5 dello stesso mese, corredate di tre firme denunciandosi atti e tentativi di corruzione da valutarsi nell'apprezzare il risultato delle seguite votazioni, giova innanzitutto passare in rassegna le informazioni giudizialmente assunte sui fatti stessi, cioè:

« 1° Che un Ettore Barzini, sarto, vendesse il suo voto a favore del Pallucco;

« 2° Che Cerretto Faustino distribuisse danaro agli elettori perchè votassero per il Pallucco;

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1875

« 3° Che a Sante Neri fosse fatta proposta di ricompensa per procurare voti allo stesso Pallucco;

« 4° Che pubblicamente si affermasse in Città di Pieve, anzi per stragiudiziali informazioni, a più persone fosse noto come il dottore Giuseppe Cecchetti avesse avuto, od alla vigilia della elezione gli fossero offerte due o tre mila lire per lo stesso scopo di procurare voti al Pallucco;

« 5° Finalmente che l'albergatore Gentili di Castiglione del Lago imbandisse mensa gratuita a tutti gli elettori che promisero voti al Pallucco;

« Ritenuto sul primo fatto che i sette sottoscrittori della protesta 1° dicembre, unico l'Orelli Luigi dichiarava che propugnatore egli della candidatura Bracci, nello scopo di scrutare la pubblica opinione, recatosi innanzi la prima votazione a visitare fra altri suoi conoscenti anche il sarto Ettore Barzini, ed interrogatolo se era impegnato a favore di alcuno dei candidati, ne ricevesse la seguente risposta: *Signor Gigi mio, non me ne parli; io ho venduto il mio voto al Pallucco*; soggiungendo per qualche rimprovero indirizzatogli: *Signor Gigi, io ho fatto il mio interesse; ho fatto all'uso inglese*;

« Per quale voto e per le premure sue presso altri elettori il Barzini, come sostiene l'Orelli, ricevuto avesse palese guiderdone con la cessione di un orto fattagli dal Pallucco dopo la votazione di ballottaggio;

« Che se a riguardo di questa stragiudiziale confessione del Barzini, gli altri sei protestanti non fanno che ripetere quanto udirono dalla bocca dell'Orelli su le cui dichiarazioni reputate degne di fede sottoscrissero la protesta, il Giuseppe Antonio Buccolini testimonio non censurato depone che alcuni giorni innanzi la prima votazione in occasione di colloquio collo stesso Barzini sul tema della candidatura del collegio, essendosi meravigliato come egli Barzini sostenesse con tanta premura quella del Pallucco, dal quale erangli stati fatti dei torti, il Barzini rispondeva essere ciò vero, ma che posteriormente versando in distrette finanziarie e sovvenuto dal Pallucco doveva per gratitudine favorire la di lui candidatura, ripetendo il motto: *io ho fatto all'inglese; ho venduto il mio voto*; non escludendo però il testimone che con le cennate espressioni potesse forse il Barzini fare allusione alla speranza di ottenere dal Pallucco qualche mora per le sovvenzioni ricevute;

« Che dai detti dello stesso testimonio risulterebbe come posteriormente all'elezione il Barzini goda l'uso di un orto di proprietà del Pallucco a condizione di custodirgli il giardino padronale e fornire la verdura per la famiglia; corrispettivo costoso che per stragiudiziali informazioni si valute-

rebbe inferiore d'assai alla rendita dell'orto ceduto, e con dichiarazioni presentate nel dibattimento si vorrebbe invece dimostrare quasi superiore;

« Che il Barzini in una sua dichiarazione presentata anteriormente alla inchiesta nega e la vendita del voto e di averne fatta confessione ad Orelli e Buccolini, sostenendo invece che interpellato dall'Orelli se voleva appoggiare la candidatura Bracci rispondeva votare per gratitudine e per convinzione a favore del Pallucco, dal quale proposito anzi l'Orelli cercasse con lusinghe distogliernelo;

« Che dalle cennate stragiudiziali informazioni risulta come lo stesso Barzini fosse infatti per obbligo di gratitudine già da tempo affezionato aderente del cognato del candidato Pallucco il conte Eugenio Fajna, il quale in occasione di pressioni economiche lo avrebbe sovvenuto di non mediocre somma non ancora restituita;

« Che se dalle risultanze della inchiesta non si ha piena prova del fatto imputato al Barzini, il valore morale del di lui voto non è talmente rassicurante da potere unicamente dal medesimo far dipendere nella elezione di Orvieto la preferenza del Pallucco sull'altro candidato Bracci;

« Che, rapporto agli altri attentati od atti denunziati, l'inchiesta o non ne somministrò prova di sorta, o per lo meno dimostrò come non esercitassero efficacia sulla votazione, siccome avvenne all'elettore Temistocle Miscetti, al maestro Liberati e nel tentativo del Medori;

« Che in mezzo alla incertezza che sempre s'ingenera nell'animo di chi giudica con criterii più morali che materiali sul valore di pochissime schede malamente scritte e non concordemente interpretate, parve alla Giunta, a fronte della minima differenza di voti, più prudente e liberale risoluzione quella già altre volte in casi consimili approvata dalla Camera, di rimettere cioè agli elettori il definitivo giudizio della questione;

« Per questi motivi:

« Conchiude potersi dalla Camera annullare la elezione del collegio di Orvieto.

« Così pronunziato a maggioranza.

« Roma, 15 febbraio 1875. »

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Giunta, che sono per l'annullamento delle operazioni elettorali del collegio di Orvieto.

(Sono approvate.)

Dichiaro quindi vacante il collegio d'Orvieto.

GRAVINA, segretario. (Legge)

Collegio di Lacedonia.

La Giunta per le elezioni:

« Veduti gli atti della elezione pel collegio di Lacedonia;

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1875

« Udita la relazione del deputato Piroli ;

« Ritenuto che con deliberazione 17 dicembre 1874 la Camera annullava le operazioni di ballottaggio del collegio di Lacedonia seguite nel 20 novembre 1874, ed ordinava che si rinnovasse la votazione tra il professore Francesco De Sanctis, che, nella votazione di ballottaggio aveva riportati 377 voti, e l'avvocato Serafino Soldi, che ne aveva ottenuti 303 ;

« Che nel giorno 17 gennaio ultimo ha avuto luogo la nuova votazione di ballottaggio, ed il professore Francesco De Sanctis è stato proclamato deputato avendo ottenuto 386 voti contro 289 dati all'avvocato Soldi ;

« Che contro la validità della elezione del professore De Sanctis si hanno diverse proteste unite ai verbali delle sezioni, e una protesta prodotta il 28 gennaio, le quali si riassumono nei seguenti capi, e così :

« 1° Che nella sezione principale di Lacedonia fu impedito di inserire nel verbale di proclamazione le ragioni che stavano in contrario esposte da due dei componenti il seggio elettorale sotto l'incubo di una pressione inqualificabile ;

« 2° Che nella sezione di Teora il presidente dell'ufficio, procedendo alla lettura delle schede, giunto alla quinta scheda invece di leggerla per Serafino Soldi l'avrebbe marcata per il De Sanctis, di che accortisi alcuni elettori contestarono la detta scheda, ricorrendo all'arme dei reali carabinieri perchè il presidente non volle ritornarla... ed invece rimise tutte le schede nell'urna principando di nuovo la operazione ;

« 3° Che nella stessa sezione le schede portavano aggiunta, al nome del De Sanctis, indicazioni atte a far conoscere l'elettore, per esempio: *al mio parente, al mio compare* ;

« 4° Che furono ammessi a far scrivere le rispettive schede dodici elettori, i quali allegavano indisposizioni insussistenti ;

« 5° Che, sempre nella sezione di Teora, una volta, e propriamente un momento prima della seconda chiamata, al banco dell'ufficio erano rimasti due soli scrutatori ;

« 6° Che nella stessa sezione e in quella di Andretta i nomi dei votanti furono contrassegnati sulle liste dal solo segretario dell'ufficio ;

« 7° Che nella sezione di Aquilonia intervennero soltanto tre membri dell'ufficio definitivo ;

« 8° Che nella sezione di Andretta molte schede, oltre al nome e le qualità dell'eletto, portavano parole atte a far conoscere chi aveva dato il voto ;

« 9° Che finalmente l'onorevole De Sanctis, già eletto deputato pel collegio di San Severo e che,

come tale, ha già prestato giuramento, non poteva essere nominato deputato di altro collegio, onde si dovrebbe proclamare eletto l'avvocato Soldi ;

« E considerando, sul primo capo di protesta, che dal verbale di ricognizione dei voti dell'intero collegio risulta che due scrutatori della sezione principale (i quali nel verbale di votazione della sezione si erano associati alle proteste presentate da altri elettori) si ricusavano di firmare il verbale, protestando di illegalità e riservandosi le loro osservazioni, ma nessuna protesta è stata prodotta dalla quale risultassero i fatti concreti e le prove dell'allegata pressione e delle pretese illegalità ;

« Considerando, sul secondo e terzo capo, che dal verbale della sezione di Teora risulta che, mentre il presidente leggeva le schede, passandole di mano in mano ad uno scrutatore, venne fatto reclamo da alcuni elettori, sostenendo che il presidente aveva letta come data al De Sanctis una scheda che portava il nome del Soldi, ed il presidente, vedendosi circondato da molti elettori, credette di mettere in salvo le poche schede già lette riponendole nell'urna, e chiamò i carabinieri per ristabilire e mantenere l'ordine, e ritornata la calma, ricominciò da capo lo spoglio delle schede ;

« Che non risulta che nel corso di questa operazione sorgesse alcun'altra contestazione intorno alle schede medesime, e soltanto dopo che le schede furono bruciate si protestò che contenevano indicazioni atte a far conoscere chi aveva dato il voto ;

« Che questa asserzione fu contraddetta da altri elettori ; e del resto è evidente che, non avendo i protestanti contestate le schede prima che venissero bruciate, e mancando il mezzo di constatare se ed in che proporzione il fatto allegato sussista, la protesta è inattendibile ;

« Considerando sul quarto capo che il verbale della sezione di Teora indica le cause allegate da dodici elettori ed accertate dall'ufficio, onde furono ammessi a far scrivere da altro elettore le rispettive schede e ciò basta ad escludere che si sia violata la legge ;

« Considerando sul quinto capo che l'essersi trovati per un momento al banco dell'ufficio due soli scrutatori, mentre poi non si afferma neppure che gli altri non si trovassero nella sala, o che ne siano derivati inconvenienti, non può invalidare l'elezione, come ha più volte deciso la Camera ;

« Considerando sul sesto capo che egualmente è giurisprudenza parlamentare oramai costante che non può portare nullità se la constatazione dei votanti mediante la scrittura del nome di uno scrutatore e del segretario a riscontro del nome di cia-

scun votante sopra un esemplare della lista sia stata fatta da un solo scrutatore o dal solo segretario;

« Considerando sul 7° capo che per la volontaria assenza di due membri dell'ufficio definitivo di Aquilonia i tre membri intervenuti, componenti la maggioranza, dovevano dirigere e compiere la votazione di ballottaggio, nè si vede come sopra questa circostanza si sia fondata una protesta;

« Considerando sull'8° capo che nella sezione di Andretta durante lo squittinio furono contestate 34 schede nella maggior parte attribuite all'avvocato Soldi e le restanti al professore De Sanctis, e terminato lo spoglio dei voti un elettore contestò tutte le 153 altre schede le quali, come le prime, furono dall'ufficio suggellate ed inviate alla Camera;

« Che esaminate le accennate 187 schede si raccoglie che tanto in alcune delle schede portanti il nome del professore De Sanctis, come nelle schede portanti il nome dell'avvocato Soldi si leggono indicazioni che potrebbero dare sospetto dovessero servire a far conoscere l'elettore che le aveva scritte;

« Che per altro, pur ritenendo nulle queste schede l'onorevole De Sanctis avrebbe sempre sopra il suo competitore una forte maggioranza e l'esito del ballottaggio non varierebbe;

« Considerando finalmente sul 9° capo che l'onorevole De Sanctis nelle elezioni generali del novembre ultimo risultò eletto a deputato pel collegio di San Severo e pel collegio di Lacedonia, e prestò giuramento nella Seduta Reale;

« Che convalidata dalla Camera, perchè non contestata l'elezione del collegio di San Severo ed annullata invece, non l'intera elezione, ma soltanto la votazione di ballottaggio del collegio di Lacedonia, l'esercizio del diritto di opzione conferito al deputato dall'articolo 101 della legge elettorale rimase in sospeso e il termine assegnato dalla legge stessa per dichiarare quale sia il collegio di cui l'onorevole De Sanctis intende esercitare la rappresentanza, non decorrerà che dal giorno in cui la Camera avrà riconosciuta valida anche la sua elezione a deputato di Lacedonia;

« Che il ritenere che il De Sanctis non potesse essere eletto nella votazione di ballottaggio a preferenza dell'altro candidato, sarebbe in aperta contraddizione colla decisione della Camera che ordinava la rinnovazione del ballottaggio, e condurrebbe all'assurdo;

« Per questi motivi, la Giunta delle elezioni propone alla Camera la convalidazione della elezione del collegio di Lacedonia nella persona dell'onorevole Francesco De Sanctis.

« Così deliberato il 15 febbraio 1875. »

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della Giunta, le quali sono per la convalidazione dell'elezione dell'onorevole De Sanctis a deputato del collegio di Lacedonia.

(Sono approvate.)

PISSAVINI, segretario. (Legge)

Collegio di Chieti.

« La Giunta per le elezioni,

« Visti ed esaminati gli atti della elezione del collegio di Chieti in persona del commendatore Francesco Auriti;

« Viste le proteste presentate intorno alla medesima;

« Sentita la relazione del deputato Bortolucci;

« Considerando che la prima e principale eccezione elevata contro questa elezione, che cioè le liste elettorali non furono regolarmente pubblicate ed affisse coi termini voluti dalla legge, e che non furono fatte le prescritte notificazioni agli individui cancellati o radiati dalle medesime non ha fondamento. Imperocchè annullata dalla Camera nella tornata del 14 dicembre la prima elezione del novembre, in persona dell'onorevole Silvio Spaventa, perchè il decreto del prefetto di approvazione definitiva delle liste in data 28 ottobre 1874 era stato emanato e pubblicato un giorno prima che scadesse il termine di dieci giorni a reclamare contro il decreto di provvisoria approvazione che era stato pubblicato nel 18 stesso mese, e notificato in pari tempo a coloro che erano stati col medesimo cancellati e radiati, per il principio di ragione che l'annullamento non ha effetto che d'invalidare il procedimento dal primo atto viziato in poi, rimanendo fermi nella loro integrità gli atti precedenti non colpiti da alcun vizio o difetto; ciò che doveva farsi dal prefetto per regolarizzare la operazione delle liste, era che fosse rimesso in corso integralmente il termine ai suddetti reclami contro la provvisoria decretazione delle liste, coll'ordinare che le medesime fossero di nuovo pubblicate ed affisse per il periodo di dieci giorni a termini e per gli effetti degli articoli 45, 46 e 47 della legge elettorale 17 dicembre 1860. Il che venne fatto col decreto 30 dicembre 1874, stato pubblicato nel successivo giorno 31, e rimasto affisso insieme alle dette liste sino all'11 gennaio, come si è potuto verificare col richiamo delle liste originali, a piè delle quali si legge l'analogo certificato del sindaco constatante appunto la osservanza di consimile formalità;

« Considerando che sebbene il prefetto col dispositivo del citato decreto del 30 dicembre ordinasse che fosse novellamente pubblicata la lista elettorale che era stata approvata col decreto definitivo del 28 ottobre già annullato dalla Camera, pur tuttavia

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1875

i motivi che lo precedono, se fanno desiderare in un funzionario dello Stato maggior rispetto verso le deliberazioni della rappresentanza nazionale, non lasciano però dubbio che l'intendimento di esso prefetto non fosse quello che venissero di nuovo pubblicate od affisse le liste provvisoriamente approvate, dimostrandolo la stessa citazione degli articoli 47 e seguenti della legge elettorale che ivi si fa, e che senza ammettere quell'intendimento non avrebbe alcun senso. D'altra parte egli è certo, come si avvertì più sopra, che la nuova pubblicazione ed affissione fu in effetto estesa a tutto il volume comprendente anche le suddette liste provvisorie, e siccome più che a una locuzione inesatta deve guardarsi alla realtà, e così qualunque fossero le parole usate dal prefetto in quel dispositivo, vien meno la obbiettata irregolarità di fronte al fatto che quelle liste provvisorie furono effettivamente pubblicate ed affisse nel 31 dicembre all'albo pretorio, dove rimasero per norma di chiunque, sino al giorno 11 del successivo gennaio, dopo di che vennero con altro decreto prefettizio del 12 stesso mese definitivamente approvate, indi di nuovo pubblicate ed affisse nel giorno 13 a termini di legge;

« Considerando che pel principio di sopra ricordato, che gli atti precedenti a quello infetto di nullità rimangono nell'interezza del loro vigore giuridico, non era necessario che, oltre alla nuova pubblicazione delle liste provvisorie, fosse ripetuta la notificazione a coloro che erano stati cancellati o radiati dalle medesime, poichè rivivendo anche per essi col solo fatto della detta pubblicazione il termine di dieci giorni a reclamare, erano rimessi in condizione di provvedere al loro interesse, come ogni altro individuo che si fosse creduto lesa e pregiudicato dal provvisorio decreto del prefetto. E difatti molti di costoro, nel termine nel quale di nuovo rimasero affisse le liste suddette, dal 31 dicembre all'11 gennaio, produssero i loro reclami, che furono per appunto risolti dal prefetto col decreto definitivo del 12 stesso mese di gennaio;

« Considerando che del pari mancano di fondamento le accuse di supposte pressioni ed ingerenze illegali da parte del Governo e dei suoi agenti. Imperocchè, senza fermarsi al solenne verdetto ieri pronunciato dalla Camera sulla condotta del Ministero in queste generali politiche elezioni, prendendo ad esame le circostanze, da cui si vorrebbero desumere quelle pressioni ed ingerenze, la Giunta si è convinta che, o si tratta di fatti vagamente esposti, come quelli del Siciliani, direttore della sede succursale del Banco di Napoli in Chieti, e delli spedizionieri Nicolini e Macchia; e i medesimi non si possono prendere a calcolo neppure per base di

un'inchiesta, ignorandosi perfino quali fossero gli elettori, intorno a cui avrebbero adoperata la loro influenza per secondare le asserite suggestioni del prefetto; o si tratta di fatti specifici e determinati come la nomina dell'eletto Auriti a primo presidente di Corte d'appello, fatta durante il periodo elettorale, togliendolo dal Ministero pubblico, non che la pubblicazione del telegramma del Ministero dell'interno che smentiva la voce diffusa nel collegio, che l'Auriti non era eleggibile per essere completo il numero dei magistrati ammessi alla Camera; e codesti fatti non hanno in sè l'impronta e il carattere odioso d'illegittimi adoperamenti, tali che sia lecito supporre che vi fosse da parte del Governo la proposta di una candidatura ufficiale, mentre consta che all'Auriti, noto al collegio di Chieti per nascita, per rapporti famigliari, e più di tutto per la fama dei suoi meriti distinti nei lunghi anni che vi passò come avvocato e professore, era già stata spontaneamente offerta quella candidatura dai molti amici che vi teneva, e perchè la smentita da parte della pubblica autorità di una voce falsa artificiosamente diramata nel collegio non era che un omaggio reso alla verità, ed anzichè un mezzo di turbamento della coscienza e della libertà degli elettori non era che una legittima difesa di questa stessa libertà contro le ingannevoli apparenze che avrebbero potuto fuorviarla, quantunque il modo praticato dal prefetto non si riconosca dei più corretti e convenienti;

« Considerando che poi non sussiste la pretesa ineleggibilità dell'Auriti, altro motivo opposto contro la sua elezione, poichè, dato pure per mera ipotesi che il medesimo non abbia acquistata la inamovibilità nelle attuali sue funzioni di primo presidente di Corte d'appello, la ragione, per cui l'articolo 97 della legge elettorale accorda la capacità di sedere nella Camera ai funzionari delle categorie ivi indicate, fra i quali, al n° 4, sonvi i primi presidenti di Corte d'appello, non è già l'essere o no amovibili dall'impiego, ma bensì la qualità eminente del grado e la importanza della carica e delle funzioni che vi sono annesse, non che la stessa misura dello stipendio, onde sono retribuite, nel complesso delle quali condizioni la legge giustamente trova la garanzia di quella libertà, indipendenza ed abilità che si richiedono in un rappresentante della nazione;

« Considerando che non è ricevibile nemmeno l'altro appunto di nullità, che si vuol derivare dall'essere stato il collegio di Chieti riconvocato tre giorni dopo il mese, di cui parla l'articolo 103, alinea della legge elettorale, poichè questo termine non è fatale e perentorio al segno d'infirmary la elezione che per avventura venisse fatta dopo; di-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1875

versamente si cadrebbe nell'assurdo che se, per qualsiasi circostanza, anche la più legittima ed urgente, la convocazione non si potesse fare entro quel mese, il collegio sarebbe costretto a rimanere senza rappresentante per tutto il periodo della Legislatura ;

« Considerando che le altre irregolarità, a cui accennano le proteste, di sei elettori non ammessi a votare, quantunque muniti dell'appello contro il decreto prefettizio che li cancellò dalle liste, e di parecchi altri elettori analfabeti od ammessi a votare col mezzo di altri di loro fiducia per impedimenti non legittimi, quando pure fossero sussistenti, siccome in effetto non influirebbero sui risultati tanto della prima quanto della seconda votazione, così non è caso di tenerne calcolo alcuno ;

« Considerando infine che, sebbene l'ufficio centrale, nella generale ricognizione dei voti del primo scrutinio, male interpretando gli articoli 72, 88 e 89 della legge elettorale si arrogasse la facoltà che per il primo dei citati articoli, e per la costante giurisprudenza elettorale, è riservata alla Camera di rivedere il giudizio che era stato dato dall'ufficio della sezione secondaria di Chieti sopra 31 schede, e di togliere, con manifesto eccesso di potere, questo numero di voti per supposta omonimia all'Auriti, cui erano stati attribuiti, per far luogo al ballottaggio col suo competitore, onorevole Mezzanotte, siccome però il risultato del ballottaggio diede all'Auriti voti 588 e al suo competitore soltanto voti 59, così è inutile il soffermarsi ad indagare se, aggiungendo tutti o parte dei suddetti voti trentuno all'Auriti, fosse luogo a proclamarlo deputato a primo scrutinio, come domanderebbero le proteste di molti altri elettori suoi amici, giacchè l'esito è sempre uno, quello cioè di essere l'Auriti il candidato, su cui si portò la grande maggioranza degli elettori ;

« Per questi motivi, la Giunta :

« A maggioranza di voti conclude, perchè la Camera voglia convalidare l'elezione del collegio di Chieti nella persona dell'onorevole commendatore Francesco Auriti.

« Così deliberato il giorno 14 febbraio 1875. »

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Maiorana-Calatabiano.

MAIORANA-CALATABIANO. Forse è assai più difficile il compito di difendere la legge elettorale e la dignità della Camera, di come possa essere difficile l'intraprendere una discussione burrascosa nel campo della pubblica amministrazione o della finanza !

Fatalmente la politica è entrata talmente e così tanto sul tema elettorale, che le persone più bellissime preferiscono in questa Camera di tacere ; io

però, che ho taciuto sempre, in questa contingenza devo parlare. E la parte della Camera alla quale più veramente, se non esclusivamente, io mi rivolgo è quella che mi sta di fronte ; onde vorrei sperare che mi usasse la benevolenza di accogliere l'appello che in nome dei principii io fo caldissimo a lei.

L'onorevole Maurogò nato il quale è stato dei molti autorevoli deputati, che con quel sentimento di gentilezza e di bontà che li distingue, benchè di parte destra, hanno deplorata l'assenza da questa Camera dell'onorevole Mezzanotte, voglio sperare perciò mi sarà benevolo della sua attenzione anche lui (*L'onorevole Maurogò nato conversava con un suo collega*), e allora comprenderà facilmente come la ragione sia interamente nel senso da me propugnato : ma volgendomi all'onorevole Maurogò nato, mio amico personale e non molto avversario politico, intendo pure rivolgermi ai molti suoi colleghi autorevoli come lui, generosi come lui nell'avermi dimostrato il loro dolore per la lontananza di persona così tanto benemerita qual era l'onorevole Mezzanotte, anzi benemerita non so se maggiormente alla parte degli uomini di destra, che a quella degli uomini di sinistra, ma certo della Camera, e del Parlamento in generale.

Qui non c'entra per altro questione politica : il voto solenne emesso dalla Camera in ordine alle imputate pressioni elettorali, diede ragione al Ministero ; ed io che sono della minoranza che gli fu contraria, devo sottostare al decreto della Camera, e con la maggioranza dico che quel voto preclude, sull'accennato obbietto, la via ad ogni altra questione politica.

Il deliberato però del 14 dicembre 1874 per il quale la Camera annullò l'elezione del collegio di Chieti, annullamento proposto ad unanimità dalla Giunta per le elezioni, e ad unanimità votato dalla Camera con il concorso anche dei voti del Ministero, quel voto, dico, esclude la possibilità della questione politica per la nuova elezione di Chieti.

Quando si è trovata una Camera così giusta e coraggiosa da pronunciare l'annullamento di una elezione fatta in persona di un ministro, mi pare che vi debba essere, ora, non dirò il coraggio, perchè di coraggio non v'è bisogno, ma la giustizia di ripetere somigliante giudizio per una elezione che infine non riguarda che un eccellente e rispettabilissimo possibile nostro collega, con il quale, per altro, pochissimi avranno della conoscenza personale, moltissimi non avranno alcun legame nè pubblico nè personale.

Se non si trattasse di questione di principii, la quale si rannoda al cardine delle nostre politiche istituzioni, io mi tacerei ; la considerazione gran-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI -- TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1875

dissima che io porto all'amico personale e politico, l'onorevole Mezzanotte, non mi trarrebbe alla discussione; la questione è gravissima anche per la dignità della Camera. (*Il ministro sta discorrendo col suo collega dei lavori pubblici*)

E, sebbene non lo reputi necessario, tuttavia l'onorevole ministro dell'interno non farebbe male a rivolgere anch'egli un poco della sua attenzione al breve svolgimento che a cosiffatta grave questione io intendo dare.

La Commissione delle elezioni su quella di Chieti ne domandò l'annullamento che la Camera pronunciò il 14 dicembre prossimo passato, per il motivo che il prefetto emise il decreto definitivo per la formazione delle liste, il nono giorno, anzichè l'undecimo; la Commissione trovò inutile ogni altra indagine su quel tema, ed ebbe le sue buone ragioni, chè non sarebbero mancati altri pur gravi motivi d'ordine morale e politico, e ad unanimità di voti propose ed ebbe deciso l'annullamento.

Io fo ora una domanda di principio.

Che volle mai la Camera, annullando l'elezione dell'onorevole Spaventa, portato candidato contro l'antico deputato di Chieti, l'onorevole Mezzanotte? Forse volle la Camera che colle liste annullate si fosse proceduto alla nuova elezione, o volle la Camera che, galvanizzando queste liste morte, fossero di nuovo divenute vive, e fossero servite per un nuovo decreto del prefetto, senza sanarne gl'intrinseci vizi, alla nuova elezione?

Il prefetto di Chieti scientemente contravenne alla legge nell'ottobre e novembre 1874. Se diffatti egli allora avesse voluto formare in regola le liste, gli sarebbe mancato il tempo per farle servire all'elezione dell'8 novembre, perchè, fatto il decreto provvisorio e le notificazioni, si sarebbero dovuti lasciare almeno 10 giorni utili, non dalla sola affissione, ma anche dalla notificazione a domicilio ai depennati, ed erano molti; e poi, dovendo discutere i reclami e assumere le informazioni, e giudicare, e di nuovo notificare il decreto definitivo, certo sarebbe passato l'8 novembre; ma, in tal caso, non con le liste di nuova fattura, e condotte, contro la legge, nella stagione d'autunno anzichè di primavera, ma bensì con quelle dell'anno precedente si sarebbe proceduto alla elezione politica.

La legge prescrive termini e modi fatali, ed il prefetto ricorse a forme e termini abbreviativi; ei disse: io chiudo i termini, e metto nell'impossibilità i reclamanti che riservansi di valersi dell'ultima ora di presentare i reclami, così potrò dire che reclami non se ne sono presentati; approverò le liste precedenti con un nuovo decreto; contro questo decreto se qualcuno vorrà appellarsi sarà

padrone, ma forse gli mancherà il tempo; ad ogni modo si sarà nell'impossibilità di fare le cancellazioni che, con un reclamo regolarmente fatto, si sarebbero dovute eseguire, e analfabeti e intrusi di ogni specie prenderanno posto, e fra esclusi degli avversari ed inclusi degli amici si potrà aver modo di lasciare sul terreno il formidabile avversario del candidato ministeriale, l'antico deputato Mezzanotte!

E così ultimate queste liste, così raffazzonate, e non più presto del 5 novembre, si venne all'8 novembre!

Il procedimento del prefetto era onninamente contrario alla legge; e la Camera, annullando l'elezione, perchè il decreto definitivo delle liste era pubblicato senza avere fatto scorrere i dieci giorni dall'affissione e notificazione della lista provvisoria, affermava che, essendo nulle le liste nuove, si sarebbe dovuto procedere alla votazione con le liste dell'anno precedente.

Il diritto degli elettori e dei candidati si sarebbe dovuto esercitare sulle liste antiche; mancava il tempo per un regolare rinnovamento delle liste. È vero che il ritardo del decreto di convocazione del collegio, oltre il mese voluto dalla legge elettorale, incoraggiava al rimaneggiamento delle liste, ma il tempo non bastava.

Infatti il prefetto avrebbe dovuto rifare le liste preparatorie; che se regolari pel 18 ottobre, nol dovevano più essere pel gennaio seguente; e ancorchè avesse voluto non rivederle, avrebbe dovuto di nuovo decretarne la pubblicazione e la notificazione ai termini dell'articolo 45. Era cosa poco regolare di valersi delle liste preparatorie antecedenti; alcune innovazioni per morte, età od altro sarebbero state necessarie; ma agli antichi depennati che ammontavano a 66, avrebbe dovuto necessariamente, per mezzo del municipio, fare eseguire la diretta comunicazione, e avrebbe dovuto riabilitare tutta la cittadinanza interessata a quelle liste, nel diritto di reclamare contro quel decreto provvisorio, aprendo frattanto un registro di reclami giusta l'articolo 46 della legge elettorale.

Invece che cosa fa il prefetto? Egli conosce bene che la nuova elezione sarebbe seguita entro il 10 gennaio, chè l'annullamento era avvenuto alla Camera il 14 dicembre. Ma pel 10 gennaio, facendo il decreto provvisorio al 30 gennaio, sarebbe mancato il tempo di notificarlo agli interessati, di esaminarne e giudicarne i reclami ammissibili fino al decimo giorno dalla notifica, decretare la lista definitiva, notificarla ai reclamanti e farla poscia servire per le elezioni del 10.

Il prefetto, presumo, nemmeno prevedeva la pos-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1875

sibilità che la convocazione si fosse fatta oltre al mese dall'annullamento.

Il prefetto respinse il pensiero di eseguire la legge e soddisfare al voto della Camera; se avesse fatto diversamente le sue liste nemmeno sarebbero state validamente compilate per l'elezione del 17 gennaio, giorno pel quale fu riconvocato il collegio di Chieti. Egli doveva evitare la votazione sulle liste antiche; chè altrimenti sarebbe stato sconfitto il nuovo candidato ministeriale e trionfante l'antico candidato Mezzanotte; e a malgrado che la Camera ad unanimità abbia ritenute nulle le liste del 28 ottobre 1874, il prefetto, senz'altro, le rimette in essere, e vuole si proceda con esse alla nuova votazione.

Con un linguaggio che la Giunta stigmatizza come irriverente verso la Camera, il prefetto viene a questa decretazione:

« Veduta la risoluzione della Camera nella sua tornata del 14 spirante dicembre colla quale venne annullata l'elezione dell'onorevole commendatore Silvio Spaventa a deputato del collegio di Chieti, essendosi ritenuto che il termine di 10 giorni assegnato dal regolamento non era decorso per intero, benchè secondo il giudicato reso dalla Corte d'Aquila, colla decisione del 7 detto mese, nessun reclamo esistesse contro le liste provvisorie, e però niun ostacolo s'opponesse alla decretazione definitiva. Non di meno per conformarsi (per fingere voleva dire) in ogni miglior modo al pronunziato della Camera e per attenersi alla più larga interpretazione degli articoli 47 e seguenti della legge 17 dicembre 1860... Decreta che la lista elettorale pubblicata dal comune di Chieti per l'anno 1874 già pubblicata con decreto definitivo del 28 scorso ottobre, fosse nuovamente pubblicata tanto all'ingresso principale del palazzo municipale quanto all'ingresso del palazzo della prefettura... 30 dicembre 1874. »

Nota questo perchè la maggioranza della Giunta e l'onorevole relatore veggano se il prefetto poteva essere più chiaro, più franco nel decretare la pubblicazione della lista definitiva e soltanto questa: anzi nemmeno reiterei la decretazione di tale lista già ritenuta sostanzialmente nulla dalla Camera, ma disse solo che ne ordinava la rinnovazione della sola affissione.

Il prefetto contravviene di nuovo alla legge e si mostra apertamente refrattario al decreto della Camera. Egli ritiene tutto ben condotto nella revisione delle liste fatta da lui nello scorso autunno, e si limita a raddoppiare nel 30 dicembre un'inutile affissione, facendola seguire al 12 gennaio d'un decreto che non ha senso.

La maggioranza della Giunta per le elezioni non

può non avvedersi di tutto ciò, e nel proprio imbarazzo non rinuncia alle censure contro il prefetto e all'approvazione del costui operato:

« Se i motivi che precedono il decreto, dice la Giunta, fanno desiderare, in un funzionario dello Stato, maggiore rispetto verso le deliberazioni della rappresentanza nazionale, non lasciano però dubbio che l'intendimento di esso prefetto non fosse quello che venissero di nuovo pubblicate od affisse le liste provvisoriamente approvate... »

Che significa questo *intendimento*? Se letteralmente il prefetto prescrive l'affissione della lista definitiva, se la vuole affissa come tale e non come provvisoria, se non invita ai reclami entro i 10 giorni giusta gli articoli, non il 51 che è quello che si cita nelle liste affisse, ma 45, 46, 47 della legge elettorale, se di fatto i depennati non ricevono notifica a domicilio, possono essi, può la cittadinanza, vedendo solo affissa una lista definitiva, indovinare quanto ora indovina la Giunta e persuadersi che in loro favore sono sussistenti i diritti al reclamo presso il prefetto? Che significa, ripeto, questo *intendimento* se manca ogni atto relativo prescritto dalla legge?

Nè vale il ragionamento che non era necessario che si facesse notifica perchè la lista veniva già affissa, giacchè l'articolo 45 letteralmente vuole la notificazione diretta a domicilio a coloro che sono stati depennati. Ecco il secondo comma dell'articolo 45; che se doveva eseguirsi per la prima parte, cioè per l'affissione, lo si doveva di sicuro per la seconda, cioè per la notificazione. « E, quando il governatore avesse riconosciuto esservi luogo a cassare dalla lista stabilita dai Consigli comunali persone che vi erano portate, la decisione provvisoria da lui data dovrà essere nei dieci giorni successivi notificata agli individui aventi interessi al loro domicilio effettivo od a quello per essi eletto nel circondario elettorale. In difetto di domicilio la notificazione verrà fatta alla casa comunale del domicilio politico. »

La legge vuole la notificazione appunto perchè, invece di accontentarsi di una garanzia generica, presuntiva, come quella creata per i cittadini che ipoteticamente vi possano avere interesse, è una garanzia necessaria per il diritto personalmente quesito di chi è stato cancellato.

Voi mi dite che quella notificazione era stata fatta tempo addietro, cioè al 18 ottobre 1874.

Ma se la Camera riconobbe che ai notificati a domicilio, come ai cerziorati per mezzo dell'affissione non si lasciò il tempo sufficiente a reclamare dei dieci giorni, e riconobbe nulla la decretazione definitiva, non dovete riaprire quel termine, e vi

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1875

sarà dato riaprirlo secondo la legge, cioè mediante l'affissione per il pubblico, e non pure mediante la notificazione per i 66 depennati? La nuova parziale violazione della legge, sarà sanata dalla sua parziale osservanza?

Ma v'ha di più. Secondo il decreto e il fatto della nuova affissione, coloro i quali avranno l'annuncio non vi leggeranno l'invito all'esercizio del loro diritto, i depennati dormiranno in pace, attendendo la nuova citazione a domicilio, e il prefetto avrà a modo suo raffazzonate le liste. E invano il municipio, con una deliberazione presa il 13 gennaio, prodotta in copia dai reclamanti e nota alla Giunta, invitava il sindaco all'osservanza della legge, esordendo cioè dall'affissione della lista provvisoria e dalla notificazione ai depennati; invano richiamava il decreto della Camera, la legge e questo decreto restavano violati: non affissione di liste provvisorie e notificazione giusta l'articolo 45, non registro aperto nell'ufficio del prefetto per iscrivervi i reclami giusta l'articolo 46; arbitrio ed equivoco!

Se non che, in data del 12 gennaio, quando era cessato ogni termine immaginario che mai fu dato per reclamare, approfittando che cinque o sei dei 66 depennati, secondo che si asserisce nella relazione, informati dall'affissione, pensarono di fare il reclamo, protestando contro il nuovo modo con cui s'intendeva formare la lista, e non avvalendosi, perchè non ne trovavano, del registro onde nell'articolo 46, ma del mezzo dell'usciera con notifica diretta al prefetto, questi fa un nuovo decreto certamente inutile, da nessuno atteso e nemmeno buono a dare diritto di appello ai moltissimi depennati o pregiudicati dalle nuove irregolarissime liste, oltrechè termine qualsiasi non si lascia.

Ora io domando semplicemente alla maggioranza della Commissione, e, se fatalmente in tutta questa questione non ci fosse entrato per avventura il principio politico, vorrei dire o meglio domandare alla minoranza della Commissione, che per fortuna è del mio avviso: il prefetto di Chieti si conformò al decreto della Camera ed alla legge? Io non vengo ad attaccare nè la maggioranza della Giunta, nè il Ministero, ma io mi faccio forte di una deliberazione della Camera, presa ad unanimità; mi faccio forte di un voto della minoranza della Giunta, anch'essa di destra, molto più che mi balena la speranza che tra la minoranza possa esserci stato qualcuno il quale ha avuto sempre molta autorità per avere mirato a conservare la tradizione della giurisprudenza della Commissione in fatto di elezioni politiche, probabilmente ci sarà stato fra quella minoranza l'onorevole Puccioni; e devo sperare sia tenuto in qualche conto il principio morale

e giuridico anche da quel lato della Camera. Mi si dice che c'è solidarietà fra la Giunta nei suoi membri; se la minoranza non parla, è indubitato che c'è la solidarietà; ma codesto allora sarà un altro argomento che io invoco in favore mio, rivolgendomi a coloro che non sentono che l'interesse delle istituzioni e la dignità della Camera. Sarà pur vero che la solidarietà si possa spingere fino al punto che la maggioranza, e sarebbe un assai piccolo numero, della Giunta, tutta di destra, imponga il silenzio alla minoranza, e quei pochi impingano il silenzio e il voto a tutta la destra?

E la stessa maggioranza della Giunta come si giustifica essa mai?

Dopo di avere fatto l'esortazione platonica al prefetto perchè si conduca con maggiore rispetto verso la rappresentanza nazionale, voi, maggioranza della Giunta, fate la Camera vittima di questo prefetto, il quale, mostrando aver vista la deliberazione presa il 14 dicembre, senza adempirne i doveri che da quella deliberazione gli venivano, insiste in un atto assolutamente nullo e domanda di nuovo la ratifica di tale atto a voi, rappresentanti del paese, a voi, che prima l'avevate riguardate come nullo, e vuole condonata una contravvenzione infinitamente maggiore della prima?

Riflettete infatti che al 1874 già la notificazione era stata fatta agl'interessati, mentre al 1875 non si parla più di notificazione. Al 1874 realmente era stata affissa una lista provvisoria, e col nome di lista provvisoria, e con invito a reclamare e con registro aperto ai reclami; al 1875 non si affigge più. Il prefetto non si emenda, mostra di concedere qualcosa, ma non concede niente: fa un atto da burla, e la maggioranza della Giunta ci consiglia di edificarvi un'elezione! (*Bene!*)

Io voglio sperare che questa volta la Camera si pronunzierà con quella unanimità con cui si pronunziò l'altra volta. La questione non è politica, è questione di principii, di dignità, e non vi ha alcuno il quale non vi sia direttamente interessato. Della parte politica dell'elezione di Chieti fu parlato altra volta; v'intervennero, nel complesso delle altre questioni, un voto della Camera, il quale, nel suo significato legale, purgava il Ministero dall'appunto che gli fu dato di ingerenze e pressioni nelle elezioni.

Ma se la Camera il 14 dicembre volle tenere alto il principio della legge elettorale, e non ebbe difficoltà di condannare la condotta del prefetto che aveva contravvenuto alla legge, abbenchè il Ministero abbia trovato comodo di consegnare di nuovo l'elezione alle mani di quel medesimo prefetto che fu solennemente dichiarato contravven-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1875

tore alla legge, poichè il prefetto non si è degnato nemmeno di soddisfare al voto della Camera, dirà ora questa che egli, così agendo, ha fatto bene? che al 14 dicembre la Camera stessa eccesse censurando il prefetto?

Io dico, come hanno già detto moltissimi: i deputati vanno e vengono. L'onorevole Mezzanotte, il quale è forse lietissimo di non essere tra noi, perchè non ebbe che dolori e disinganni, forse ritornerà, suo malgrado, fra noi! Ma le istituzioni, le leggi, i diritti del paese a voi affidati?

La Camera pensi a quello che si fa! (*Bravo!*)

PISANELLI. L'onorevole Maiorana-Calatabiano ha ricordato come questa Camera annullasse a voti unanimi l'elezione di Chieti. Questo precedente dimostra che, non per riguardi personali, nè per questione politica possono sorgere altri deputati a manifestare un'opinione diversa da quella dell'onorevole Maiorana. Che fece la Camera annullando la elezione del ministro Spaventa?

Qui è tutta la questione; qui è il punto intorno a cui essa verte. Che cosa era accaduto nel collegio di Chieti? Si erano pubblicate le liste provvisorie. Dovevano decorrere 10 giorni perchè coloro che si credevano lesi potessero reclamare. Il prefetto stimò decorso questo termine. Erano decorsi solamente 9 giorni, a partire dalla pubblicazione delle liste, quando pubblicò un decreto con cui dichiarava definitive le liste.

Nel corso di questi 9 giorni erano avvenuti dei reclami. Questi reclami erano stati risolti dal prefetto, e presero poi la loro via anche presso la magistratura, e furono dalla magistratura risolti.

Nella Camera si elevò la questione, la sola che siasi elevata, se il periodo di 10 giorni concesso dalla legge fosse stato veramente utile ai reclamanti.

La Camera ritenendo che quelle liste erano state rese definitive un giorno prima che scadesse il termine di 10 giorni, annullò l'elezione.

Che cosa c'era a fare? Qual'era l'inconveniente che si era avverato? Qual'era il difetto dell'elezione? Come si poteva riparare?

È evidente. Si era scorcio il termine che la legge concedeva; bisognava rinnovare questo termine; il prefetto ciò fece. Ripubblicò le liste che erano provvisorie, concedendo il termine di 10 giorni prescritto dalla legge.

In questi 10 giorni furono prodotti nuovi reclami, finchè le liste venissero dichiarate definitive.

Questo è il fatto. Io domando: il vizio riprovato dalla Camera non fu riparato? Voleva la Camera che agli elettori di quel collegio fosse concesso integralmente il termine stabilito dalla legge per reclamare contro le liste provvisorie. Però l'intendi-

mento della Camera fu adempiuto. Ebbero anzi gli elettori di Chieti un tempo maggiore. Tutto il termine fu rinnovato, si ebbero 10 giorni e se ne valsero per portare nuovi reclami.

Mi pare dunque che il voto della Camera fu soddisfatto dal nuovo procedimento serbato dal prefetto, e quindi sono vani i lamenti che si fanno contro l'operato del prefetto per aver quasi frantese e manomesse le deliberazioni della Camera.

Ora qual è l'assunto dell'onorevole Maiorana? Egli dice: annullandosi l'elezione, si annulleranno le liste provvisorie che aveva pubblicate il prefetto, e tutte le operazioni che erano avvenute in quel tempo sono nulle, cosicchè il prefetto non avrebbe più dovuto tener conto di quelle liste, avrebbe dovuto procedersi all'elezione colle liste antiche.

Signori, questo si può dire, perchè tutto si può dire, ma non può ammettersi. Si erano pubblicate le liste, si era aperto il termine di 10 giorni, erano venuti reclami su queste liste nel corso di dieci giorni; tutte queste operazioni erano procedute con gran regolarità; erano tutti questi atti legittimi. Una sola cosa si era riprovata: non si erano concesse altre 24 ore come voleva la legge. La Camera ristabilisca il termine; ma i fatti regolarmente compiuti, ma quelle liste provvisorie regolarmente pubblicate, e i reclami avvenuti e le decisioni dei magistrati potevano essere annullati? E potevano annullarsi se questi fatti erano avvenuti all'ombra della legge?

Si parlò di questione politica. Ebbene, io che per molti anni ho avuto l'onore di sedere nella Giunta e che ho ammirato sempre il contegno di tutti i miei colleghi, posso dire che non si è guardato in simiglianti questioni che una sol cosa, la vera volontà degli elettori, e quando non si sono violate quelle forme sostanziali che garantiscono la sincerità dei voti, noi abbiamo usato di rispettare il voto dei collegi elettorali. Ora, nella specie presente mi pare che il rinnovamento della elezione vi porge prova manifesta, indubitata della volontà del collegio di Chieti. Come? Gli elettori la prima volta hanno avuto nove giorni soli, e si è annullato; ne hanno avuti dieci una seconda volta, vale a dire ne hanno avuti diciannove, nove di più di quelli che vuole la legge, e voi vi dolete di questo? Il collegio si era già pronunziato al primo squittinio. Ma l'ufficio centrale di Chieti toglie al commendatore Auriti trentun voti, perchè ci era nella provincia un altro che si chiamava Francesco Auriti, che era un carrettiere, il quale mai non aveva pensato di essere deputato, come nessuno aveva mai pensato di mandarlo alla Camera. Cosicchè l'Auriti era riescito già al primo squittinio. Viene il ballottaggio, e

la volontà del collegio si manifesta con un sovrabondante numero di voti.

E noi staremo ora, per una sottigliezza che non ha fondamento nella realtà delle cose, a dubitare se quest'elezione sia valida o nulla, a rimettere in travaglio quel collegio perchè un'altra volta venga all'urna ed esprima, ne son certo, la medesima volontà?

Io prego la Camera a non dipartirsi dall'opinione espressa dalla maggioranza della Giunta.

MAIORANA-CALATABIANO. Le osservazioni fatte dall'onorevole Pisanelli avrebbero molto valore se fossero state attagliate alla lettera della legge ed al suo spirito.

L'onorevole Pisanelli ha adoperata la sua incontestabile autorità, ricorrendo ad asserzioni e fino a mozione di affetti. Il collegio si è pronunziato, ei dice; l'onorevole Auriti avrebbe dovuto essere proclamato a primo scrutinio. Ma vedete, onorevole Pisanelli, che la Giunta non si è voluta pronunziare su tale questione; vedete che, se fossero vere le asserzioni (chiamiamole tali, non nel solo fatto, sebbene potrebbe tentare di volermisi replicare, ma nel diritto, sul quale, colla legge alla mano, sarà impossibile il contraddirmi), se le asserzioni in linea di fatto fossero state rispondenti al vero, i 66 elettori depennati, posto che avessero ricevuto, come erano in diritto di avere, la notifica a domicilio, provvedendosi di reclamo amministrativo al prefetto, e poi di appello, e intervenendo nella votazione, certo non a favore del candidato ministeriale, quei soli 66 votanti avrebbero spostato il risultamento dell'elezione!

L'articolo 45, che è piaciuto all'onorevole Pisanelli di dimenticare, determina il modo per la pubblicazione e notificazione delle liste provvisorie; e tale modo non fu osservato!

L'onorevole Pisanelli mi ha voluto far dire che io pretendasi non nulle le liste provvisorie. Non ho detto questo; ho detto che il prefetto avrebbe dovuto rivedere anche le liste provvisorie, perchè gennaio 1875 non è ottobre 1874; ma se per astrazione credeva eseguibili quelle dell'ottobre, ho detto che poteva metterle in esecuzione. L'atto della decretazione provvisoria resti pure come era; non essendo stato annullato, lo si attui! Ma non fu ritenuto nullo dalla Camera l'atto della decretazione definitiva? Certo che sì: fissiamo dunque i termini della questione!

Ora la onorevole maggioranza della Giunta non asserisce, e l'onorevole Pisanelli non ripete, che si è fatta l'affissione? Mi pare di sì! Ma se si è fatta l'affissione, per ciò stesso la Giunta e l'onorevole Pisanelli hanno detto trovansi nell'articolo 45.

Dunque vediamo se ciò che prescrive l'articolo 45 è stato eseguito. L'osservanza di tale articolo, secondo costoro, sarà il principio degli atti nuovi voluti dalla Camera, e mi accordo coi miei contraddittori. Io vi ho letto (ed è inutile che facciamo delle interpretazioni) il decreto che determinava la pubblicazione novella della vecchia lista definitiva; mi cambiate in mano ora la lista definitiva in lista provvisoria! Restano le parole *liste definitive*, e vi leggo ancora un brano che il relatore può verificare. Vi dico l'effetto per cui quest'affissione fu fatta: fu fatta all'effetto della lista definitiva, cioè invocando l'articolo 51...

BORTOLUCCI, relatore. L'articolo 47.

MAIORANA. (*Con calore*)... 51, onorevole Bortolucci; invocando l'articolo 51, e ve lo provo!

Disse il prefetto che si atteneva alla più larga interpretazione dell'articolo 47 e seguenti; ma non disse che ordinava l'affissione per gli effetti dell'articolo 47.

BORTOLUCCI, relatore. Sì.

MAIORANA. L'articolo 47, del resto, è posteriore alle prescrizioni relative alla lista provvisoria; già è fissato negli articoli anteriori il modo di affiggere e notificare le liste, e ricevere i reclami contro le liste provvisorie.

Prego l'onorevole Pisanelli, se mi vuol replicare, di replicarmi colla legge alla mano.

Gli articoli 45 e 46 della legge elettorale sono quelli che propriamente governano le liste provvisorie. Lo replico ancora, come vi si conformò il prefetto? Queste sono le sue parole:

« Per attenersi alla più larga interpretazione degli articoli 47 e seguenti (non antecedenti) decreta sia *novellamente* pubblicata la lista già *pubblicata* e *approvata con decreto definitivo 28 ottobre, ecc.* »

Ora, lo scopo effettivo di quel decreto quale era?

Io non ho contestato mai la sapienza dell'onorevole Pisanelli; ma abbia egli la bontà di ammettere che versiamo in una questione di qualche gravità, e che la sua autorità non dovrebbe imporre, non dirò a giureconsulti, ma a nessun uomo di buon senso, quando il buon senso si fonda sulla chiara disposizione della legge.

Dunque, pubblicando la lista definitiva, è l'articolo 51 quello che ha invocato il prefetto...

BORTOLUCCI, relatore. L'articolo 47.

MAIORANA-CALATABIANO. L'articolo 51.

BORTOLUCCI, relatore. L'articolo 47 e seguenti.

MAIORANA-CALATABIANO. Vi rileggo le parole: permettete:

« La lista elettorale politica del comune di Chieti per l'anno 1874 (è lista perfezionata), che fu già pubblicata ed approvata con decreto 28 ottobre

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1875

scorso, sia novellamente pubblicata tanto all'ingresso principale del palazzo della regia prefettura, quanto all'albo pretorio. »

Questo è un documento. Andiamo alla lista pubblicata, ed è la sola, risulta da un atto notarile esibito autenticamente alla Giunta ed esistente agli atti, di piena fede fino all'iscrizione in falso.

Il notaro ha certificato ciò che si è pubblicato, e fu il decreto e la lista definitiva; la Commissione però si compiace di asserire contro i termini del decreto prefettizio che fu tutto pubblicato, cioè anche la lista provvisoria. Non è stata affissa, lo si noti, constatiamo questo fatto, che la sola lista definitiva; la Giunta, del resto, asserendo il contrario ha voluto, forse, significare che, sebbene affissa la sola lista definitiva, si poterono tenere nel municipio tutti gli altri atti anteriori; ma ciò almeno si sarebbe dovuto precisare in un avviso affisso, come si fece per le liste di Roma.

Ora vedete che cosa si è affisso. Risulta, replica, dal verbale di un notaio, e se il relatore vuol guardare alle liste richiamate dalla Giunta, troverà perfettamente conformi le parole del notaio all'atto originale, risulta che le liste affisse contengono quest'ultimo periodo: « La presente decretazione sarà subito pubblicata ed affissa all'albo pretorio, rimanendo a cura del municipio di eseguire le debite notificazioni agli interessati nel termine prescritto dall'articolo 51 della legge elettorale... A. Bertini. »

Vediamo ora l'articolo 51 se parla delle liste provvisorie:

« Le decisioni che portano rifiuti d'iscrizione, o pronunciano cancellazioni, saranno notificate nei giorni cinque dalla loro data agli individui la cui iscrizione o cancellazione sarà stata richiesta da loro stessi o dai terzi.

« Quelle che rigettano domande di cancellazione o di rettificazione saranno nello stesso termine notificate tanto al reclamante quanto all'individuo la cui iscrizione avrà costituito il soggetto della controversia.

« La pubblicazione della tabella delle rettificazioni adottate dal governatore, sentito il Consiglio di Governo, terrà luogo di notificazione agli individui, la cui iscrizione sarà stata ordinata e rettificata. »

Dunque si è affissa la lista definitiva. Che fece la Camera? Annullò la lista definitiva; dunque...

SPAVENTA, *ministro per i lavori pubblici*. Ma dove sta che la Camera annulli le liste?

MAIORANA-CALATABIANO. La Camera non annulla le liste, ma annulla le elezioni fondate sulle liste false o irregolari; e dichiara perciò che le liste sono

irregolari, e toglie loro ogni valore cioè le mette al nulla.

Io non nego al prefetto, in via di fatto, il diritto di resistere al voto del Parlamento, perchè è indipendente nell'applicazione della legge; del prefetto deve rispondere il ministro; ma innanzi al Parlamento nego quella competenza; ed ove si confermi, ove si creda che tale autorità ci sia, io la discuto, la contesto, e invoco il massimo dei poteri dello Stato, la rappresentanza nazionale, per la garanzia nell'esercizio del massimo diritto sociale; e lo invoco affinché provveda all'osservanza della legge e biasimi chi se ne allontana.

Dunque il prefetto stesso sospettò di essere stato ritenuto dalla Camera contravventore alla legge. L'onorevole Pisanelli non contesta quella contravvenzione; e per giustificare il prefetto e concludere alla validità dell'elezione, asserisce che la lista ripubblicata è provvisoria. Ma sia pur provvisoria, che cosa dovete eseguire?

Dovete eseguire almeno l'articolo 45, giacchè se non lo dovete eseguire potete passare alla semplice reiterazione del decreto definitivo, alla sua sola pubblicazione e notificazione e quindi all'elezione. Ma, se dovete eseguire l'articolo 45, non avrete due obblighi distinti: affissione e notificazione a domicilio? Se la notificazione non occorre, perchè fatta al 18 ottobre, non fu pur fatta allora la pubblicazione della lista provvisoria? A che quest'atto inutile? Se valida la notifica, l'era ancor più l'affissione; se nulla questa, lo è ancor più quella; non può uscirsi dal dilemma: tutto nullo, o tutto inutile; ma se inutile censurate la Camera del 14 dicembre; se nullo, censurate il prefetto, e non potete validare la nuova elezione fondata su atti nulli.

La violazione all'articolo 45, anche nell'ipotesi di essersi affissa una lista provvisoria è flagrante, e con quell'articolo è violato l'articolo 46 e anche gli articoli 47 e seguenti, accennati dal prefetto nel suo decreto 30 dicembre: il disprezzo del voto della Camera 14 dicembre non può essere più flagrante! Si tratta anzi nel caso presente d'una violazione di legge cento volte maggiore di quella per cui la Camera pronunziò in dicembre l'annullamento della prima elezione.

Avrebbe potuto essa allora condonare un giorno di ritardo nell'affissione, avrebbe potuto ricorrere agli equipollenti; ma la Camera si tenne alla legge ed annullò l'elezione.

Ma qui l'onorevole Pisanelli dice: voi siete curioso; come volete che si voti con le liste del 1873? Ma chi ha dato autorità, non al prefetto, non al Governo, ma alla Camera d'imporre liste fatte contro la legge? Se non c'è tempo per compilare liste

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1875

nuove, è cosa elementare, è cosa doverosamente indiscutibile quella di ricorrere alle liste antiche. Ed io vi ho provato, e potrei continuare a provarvi, come quattro e quattro fanno otto, che il prefetto ci aveva, dal punto di vista del suo tema di propugnare la candidatura ministeriale, il suo interesse nella nuova interpretazione, anzi violazione di legge.

Io dico di più: immaginatevi che il 30 dicembre fosse stata affissa davvero una lista provvisoria; immaginatevi che si fosse fatta la notificazione ai 66 deperuati, e che i dieci giorni si fossero fatti decorrere dalla notificazione; ma si sarebbe dovuto venire alla discussione dei reclami. Voi dite che i reclami si sarebbero potuti fare; ed io vi dico che essi non si sarebbero potuti fare, perchè questa non è un'affissione che invita a reclamare, ma notifica un nulla, un equivoco tutto al più; notifica che il prefetto avrebbe tenuto fermo nel suo proposito di scalzare comunque un candidato, che fu nominato più volte e che per soli 35 o 40 voti fu vinto nella prima elezione, manipolata dietro indebite esclusioni e intrusioni, e con liste riconosciute nulle; che sempre vi raccolse 400 e più voti, ma che era condannato a scomparire dal collegio.

Il reclamo dei pochissimi, ripetiamolo, era in via di protesta, non in senso di sperare giustizia.

L'onorevole Pisanelli dice che è una sottigliezza il pretendere l'osservanza dell'articolo 45. Io non lo credo; ma credo bensì che ormai non resterà nella Camera che la questione del numero; perchè l'onorevole Pisanelli infatti ha fatto un caloroso appello ai suoi amici; ma allora è inutile discutere secondo la legge e i fatti; la politica, e certo non delle migliori, deciderà anche nel caso presente; e sia così.

Volete darla vinta al prefetto, che fu poco riverente verso la Camera, e lo disse la maggioranza della Giunta?

Volete condannare il voto della Camera 14 dicembre, il voto vostro? Fatelo pure; io deplorero il contegno vostro, e per voi, e per paese; e credo che non resterò solo in quella mia opinione.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Michelini.

MICHELINI. Gli onorevoli preopinanti hanno esposti i fatti che accompagnarono l'elezione di Chieti, di modo che la Camera ha potuto farsene un esatto concetto. Hanno aggiunto commenti sopra di essi, interpretando le leggi che li riguardano. Naturalmente ognuno interpretavale a sua guisa, in modo conducevole al suo fine. Non voglio con questo accusare nessuno di parzialità. No, per certo. Chi non sa che *on aime comme on pense, et on pense comme on aime*?

Del resto in mezzo alle contraddizioni e sui fatti e sulla interpretazione delle leggi, non è difficile di scorgere il vero. Ho fatto molta attenzione alle cose dette *hinc inde*, e mi pare di avere il vero afferrato.

Ebbene, se non m'inganno a partito, se a mia insaputa non m'induce in errore il motto francese testè citato, credo che il vero stia per la tesi propugnata dall'onorevole Calatabiano e dalla minoranza della Commissione.

Io ho nel massimo concetto la dottrina legale, bellamente congiunta colla filosofia, dell'onorevole Pisanelli, di cui ho letto le opere, e che mi piace di rivedere in questo recinto, dove occupa un così degno posto, benchè non segga sui banchi nei quali seggo io. Ma da lungo tempo ho scosso il giogo dell'autorità, così nemico al trionfo del vero, al progresso delle scienze; da lungo tempo sono avvezzo a far uso della ragione, preziosissimo dono di Dio, a seguirne i dettami.

Sto pertanto coll'onorevole Calatabiano, il quale mi pare avere confutate le ragioni addotte dal deputato Pisanelli, finchè altro oratore mi convinca che sono in errore.

Io non ragionerò dei dibattimenti seguiti sinora. Voglio considerare la questione sotto un punto di vista, non dico superiore, ma diverso, sotto un punto di vista non solamente legale, ma anche un po' politico.

Non ragionerò del modo col quale si è condotto il prefetto di Chieti. Egli non era tenuto ad essere della opinione della Camera: era libero di averne un'altra. Noi non pronunciamo sentenze obbligatorie per chicchessia. Noi approviamo o disapproviamo le elezioni che siamo chiamati ad esaminare. E nemmeno i motivi che s'inducono a pronunciare piuttosto in un senso che in un altro hanno forza obbligatoria per chicchessia, nemmeno per noi. Chi vi assicura che i motivi che sono stati manifestati e che si leggono negli atti delle nostre discussioni siano stati quelli che hanno realmente indotto la maggioranza a votare piuttosto in favore o contro un'elezione?

Tuttavia dal complesso dei fatti esposti e nella relazione, e nei dibattimenti che le tennero dietro, si vede che il prefetto di cui si tratta è di quelli molto propensi ad assecondare g'impulsi che ricevono dai loro superiori. La cosa è naturale. Dai ministri, cui preme tenersi in seggio, sperano avanzamento, da noi, dal trionfo della verità non sperano niente.

Io vi confesso che i brogli ministeriali, sia fatti direttamente, sia indirettamente per mezzo dei loro agenti, sovente più ministeriali che i ministri stessi, mi fanno paura. Io ne sono accorato per il grande

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1875

amore che per la patria ho ancora in questa tarda età. La patria noi l'amiamo tutti; tutti abbiamo fatto qualche cosa per essa, tutti abbiamo per essa patito; e di chi ha patito più lungamente, la colpa o piuttosto il merito non è suo, ma della cronologia, che l'ha fatto nascere prima. Rispettiamo adunque questa cara patria, e non poniamone in pericolo la indipendenza, l'unità, l'esistenza, che ci hanno costata tanta fatica, tanti travagli.

Io non voglio parlar male del prefetto di Chieti che non conosco. Rispetto le sue convinzioni. Sarà uno di quei coscienziosi moderati che vedono il finimondo nella caduta del Ministero: forse vanterassi della condotta da lui tenuta.

Ma non posso nascondervi che cotale condotta, non che quella di altri prefetti ed agenti governativi, dei quali in antecedenti tornate si è ragionato a lungo, la condotta soprattutto del Ministero, quella principalmente del ministro dell'interno, mi rammentano cose e persone da me vedute in Francia.

Parte per forza, parte per amore io feci replicate dimore in Francia. Vi fui durante la Restaurazione, durante il regno di Luigi Filippo, durante il secondo impero.

Veramente Carlo X non cadde per la corruzione delle elezioni. Per un grande sforzo di parte liberale, genuine furono le ultime elezioni della Restaurazione. Maravigliossene il re, cotanto avverso in tutta la sua vita alla libertà, maravigliossene tanto più che la maggioranza delle Camere antecedenti eragli ligia; quindi, non conoscendo la pubblica opinione, assecondato da Polignac, più cortigiano che ministro, proclamò le famose ordinanze di luglio che gli fecero perdere la corona.

Salì al trono di Francia Luigi Filippo. Col suo regno pareva che dovesse finire la rivoluzione francese, principciata nel 1789 e durata sino allora con alcune interruzioni, ma durata perchè i Francesi non avevano ancora saputo prendere un definitivo assetto. Pareva che dovesse finire la rivoluzione francese col regno dell'Orleanese, come era finita l'inglese nel 1688 col regno di Guglielmo III, grande sovrano per le sue virtù, per il suo amore alla patria, che fu poscia imitato da Leopoldo I, belgico, da Vittorio Emanuele, italico. Gloria ed onore a cotali onesti sovrani, in mezzo a tanti cattivi!

Ma che? Luigi Filippo, assecondato dai suoi ministri, corruppe le elezioni, ed i Francesi, più amanti di gloria militare che di libertà, più desiderosi che capaci di essere liberi, non seppero resistere alle seduzioni della corruzione, operate da un Governo, che tanti mezzi di corruzione aveva a cagione della grande sua intromettenza in tutto. Grande scienziato fu per certo Guizot, ma non è men vero

che a lui, corruttore delle elezioni, si deve in parte la caduta di Luigi Filippo. (*Conversazioni*)

Signori ministri, questa è storia; non storia antica, ma contemporanea. Pensate seriamente che le medesime cagioni producono i medesimi effetti. Fate vostro pro delle ripetute esperienze. Se voi non cambiate condotta, astenendovi dal prendere parte alle elezioni, voi rovinare la monarchia costituzionale, e rovinare noi con essa. Imperciocchè la volontà del popolo deve tosto o tardi prevalere; il popolo non può a lungo sopportare che sia tenuta in non cale. Se non potrà farla prevalere in modo pacifico e legale, faralla prevalere colla violenza, come due volte è accaduto in Francia.

Ed allora, che cosa sarà della patria nostra? L'ignoto. Forse vi si proclamerà la repubblica. Quale specie di repubblica? Durerà? Anche tutte queste cose sono ignote. Dovrà l'Italia ingolfarsi nelle peripezie politiche, nelle instabilità, nelle continue mutazioni, nelle incertezze del domani, da cui sono da tanti anni travagliate le altre due nazioni di razza latina, Francia e Spagna? Pensate, per carità, signori ministri, all'immensa responsabilità che vi aspetta; e giacchè il popolo italiano non è capace di salvare se stesso, salvateo voi, o piuttosto non uccidetelo.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Michelini, si tratta dell'elezione di Chieti.

MICHELINI. L'onorevole presidente ha ragione. La gravità dell'argomento mi ha tratto fuori del seminato. Me lo perdoneranno la Camera ed il presidente stesso.

Solo aggiungo che si fu con grande mio stupore che in una delle ultime nostre tornate, trattandosi di non so più quale elezione, ho udito uno dei principali oratori di parte ministeriale pareggiare i brogli e le pressioni operate dai ministri a quelle che si operano dai privati e dalle parti politiche. La differenza è grande. Queste ultime si elidono, si neutralizzano a vicenda. Inoltre i privati spendono del proprio. I ministri, per lo contrario, spendono il danaro altrui, cioè dei contribuenti, anche di quelli che sono avversi al Ministero, che ne disapprovano la politica. I ministri, così facendo, danno a dividere che si credono infallibili. Inoltre i privati non posseggono gli immensi mezzi di corruzione dei quali dispongono i ministri: i favori, le croci, gli impieghi, la pubblica pecunia, i giornali, pagati con questa.

PRESIDENTE. Qui non si discute di pressione o di altro, si discute intorno alla legalità dell'elezione di Chieti; la prego di limitarsi alla questione.

MICHELINI. Mi pareva anzi essere nelle viscere della questione, in quanto che voleva dimostrare

che la maggioranza della Commissione aveva fatto male a non tenere conto della condotta tenuta da un agente del Governo.

Del resto, ho finito, e concludo dicendo che io voto coll'onorevole deputato di Nicosia-Militello, cioè per la proposta della minoranza della Giunta.

BORTOLUCCI, relatore. Dopo il discorso dell'onorevole Pisanelli è reso facile a me il cammino. Io sono lieto che l'onorevole Maiorana abbia ristrette le sue osservazioni ad un solo punto, cioè alla pretesa mancanza della pubblicazione ed affissione regolare delle liste provvisorie nel collegio di Chieti, e della notificazione agli elettori cancellati dalle medesime onde potessero fare valere i loro reclami.

Sono lieto d'altronde che l'onorevole Maiorana abbia dichiarato di fare astrazione da qualsiasi altra questione, specialmente politica. Tuttavia posso assicurare, sì lui che la Camera che non solo in questa, ma in ogni altra elezione la Giunta, nel compiere il suo grave e delicato ufficio, non ebbe mai davanti considerazioni politiche e molto meno riguardi personali, ma unicamente la verità e la giustizia. Dopo ciò vengo alla questione.

A me pare che l'onorevole Maiorana non abbia (me lo permetta) ben afferrati i fatti e le circostanze tutte di questa elezione, e che quindi l'animo suo versi nell'equivoco. Ristabiliamo pertanto quei fatti nel loro vero aspetto, perchè niuno rimanga ingannato, e perchè possiamo rettamente applicare il diritto.

Come sa la Camera, nel 14 dicembre fu annullata la prima elezione del collegio di Chieti in persona dell'onorevole Silvio Spaventa. E quale fu il motivo dell'annullamento?

La Giunta, e con essa la Camera, verificò e riconobbe che il decreto 28 ottobre 1874 del prefetto di Chieti, con cui furono definitivamente approvate le liste elettorali di quel collegio, era stato pubblicato un giorno prima che scadesse il termine di dieci giorni, stabilito per la presentazione dei reclami contro le liste provvisorie state pubblicate con altro decreto del precedente giorno 18 e notificate in pari tempo a tutti quegli individui che il prefetto aveva creduto di radiare dalle liste medesime.

Questo e non altro si fu il motivo dell'annullamento di quella prima elezione, per cui si può francamente asserire che, se il decreto definitivo del prefetto fosse stato pubblicato non nel 28 ottobre, ma nel 29, la Giunta e la Camera avrebbero trovato regolarissimo il procedimento elettorale, ed in vece dell'onorevole Auriti, sarebbe stato deputato di quel collegio l'onorevole Silvio Spaventa. In altri termini, quella prima elezione fu annullata perchè il

termine a reclamare contro le liste provvisorie, già regolarmente pubblicate e notificate, non era per intero trascorso, sicchè gli interessati avessero avuto tutto quel tempo che la legge loro accorda per far conoscere le loro ragioni ed ottenere di essere ricollocati od iscritti nelle liste definitive.

Riconvocatosi il collegio pel 17 gennaio 1875, che cosa doveva farsi dal prefetto per regolarizzare le operazioni relative alle liste?

L'onorevole Maiorana-Calatabiano pare che ritenga che insieme al decreto definitivo del 28 ottobre fossero annullate anche le liste provvisorie pubblicate nel 18, e che quindi il prefetto dovesse rifare l'operazione di queste liste provvisorie, e siccome ciò non fu fatto, la seconda elezione doveva eseguirsi sopra la lista dell'anno precedente, e non essendo questo avvenuto, la elezione era infatti di radicale nullità.

Invece, a senso della Giunta, ciò che doveva farsi non era altro che rimettere in corso il termine intero dei dieci giorni pei reclami contro le liste provvisorie, e come questo termine si compenetra e si immedesima colla pubblicazione ed affissione di dette liste, così si dovevano ripubblicare le medesime e tenerle affisse per detto periodo di tempo, indi procedere alla loro definitiva decretazione, col risolvere i ricorsi che per avventura fossero stati prodotti.

Tutto questo non è che la conseguenza logica del principio di ragione e di giustizia che *utile per inutile non vitiatur*: onde l'annullamento non ha per effetto che d'invalidare tutti gli atti posteriori, lasciando nella loro integrità giuridica gli atti precedenti che non sono infetti da alcun vizio.

Quindi è che, riconosciuto nullo il decreto definitivo del prefetto in data del 28 ottobre, ne venne l'annullamento degli atti successivi, e conseguentemente della elezione a cui servi di base, ma rimasero in vita tutti quegli atti precedenti che eransi legittimamente compiuti.

Quindi la pubblicazione delle liste provvisorie del 18 ottobre, e le notificazioni a domicilio agli elettori radiati e cancellati. Su di ciò io credo che non possa muoversi alcun ragionevole dubbio.

Che cosa ha fatto il prefetto? Il prefetto, col decreto del 30 dicembre 1874, ordinò che si ripubblicassero le liste già approvate e pubblicate col decreto definitivo del 28 di ottobre. Se noi stessimo alle parole materiali di questo decreto nella sua parte dispositiva, parrebbe che realmente non fossero state ripubblicate e riaffisse anche le liste provvisorie già pubblicate nel 18 ottobre, e che quindi non si fosse rimesso in corso il termine dei dieci giorni pei reclami.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1875

Ma se noi guardiamo i motivi di questo decreto, è impossibile non ritenere che il prefetto non abbia inteso di ordinare che fossero di nuovo pubblicate le liste provvisorie, per dare vita novella a quel termine. Imperocchè non è vero quello che diceva l'onorevole Maiorana, che il prefetto si sia riferito ed abbia citato l'articolo 51 della legge elettorale. No, egli citò invece l'articolo 47; e che cosa dispone quest'articolo? Dispone che coloro i quali si credono lesi dalle liste provvisorie devono ricorrere al prefetto, il quale conoscerà dei reclami in Consiglio di Governo.

Questa citazione pertanto o non ha senso, o se ne ha, dimostra che il prefetto, quando ordinò la ripubblicazione delle liste, intese che fossero di nuovo pubblicate ed affisse le liste provvisorie. E il fatto è conforme a questa intelligenza del decreto prefettizio, perchè, avendo la Giunta richiamate le liste originali, ha potuto verificare come realmente avvennero le cose, vale a dire che tutto il volume, comprendente tanto le liste definitive del 28 ottobre, quanto le provvisorie del precedente giorno 18, è stato di nuovo pubblicato ed affisso nel 31 dicembre 1874. Da questo giorno al 12 gennaio successivo, in cui il prefetto procedè alla loro decretazione definitiva, scorse ad esuberanza il termine legale pei reclami. E difatti, noi troviamo che ne furono presentati, e che il prefetto li giudicò, sentito il suo Consiglio, con lo stesso decreto del 12 gennaio. Dunque tutto fu operato regolarmente, e il volersi fermare sopra una locuzione inesatta od equivoca del prefetto nel dispositivo del suo decreto del 30 dicembre, contro il fatto già avvenuto della riaffissione delle liste provvisorie, è un credere alle apparenze piuttosto che alla realtà delle cose.

Ma l'onorevole Maiorana obietta; e la notificazione agli individui radiati quando e come fu fatta? L'onorevole Maiorana dimentica il principio che abbiamo ricordato, in forza di cui gli atti precedenti all'annullamento rimasero nel loro giuridico valore. Le notificazioni furono effettivamente fatte sin dal 18 ottobre, e queste rimasero in vita, nè era d'uopo di più rigeterle. Il solo termine dei dieci giorni ai reclami doveva ricominciare anche per i radiati e cancellati, a cui eransi fatte quelle notificazioni, e questo termine rivisse col fatto stesso materiale della ripubblicazione e riaffissione delle liste.

L'onorevole Maiorana fece poi una specie di esortazione alla Camera. Se la Camera, ei disse, approva in oggi le conclusioni della maggioranza della Giunta, verrebbe in qualche maniera a dar ragione al prefetto, il quale non fu troppo rispettoso verso le di lei deliberazioni.

Ma l'onorevole Maiorana cadde anche qui in equivoco. Se la Giunta disse una parola di censura contro il prefetto, non fu perchè esso non si fosse uniformato al pronunziato della Camera; sibbene perchè le parole da lui usate nella motivazione del suo decreto non le sembrarono troppo corrette e convenienti verso la rappresentanza nazionale.

Del resto io non avrei altro da aggiungere, se non che mi unisco all'onorevole Maiorana nel deplorare l'assenza dell'onorevole Mezzanotte dalla Camera; giacchè egli è benemerito e fornito di molta esperienza ed intelligenza, specialmente in fatto di finanza. Ma sono nello stesso tempo lieto, che in luogo di sì distinto collega venga altra individualità non meno egregia e benemerita per patriottismo e dottrina.

Dietro queste considerazioni io spero che la Camera vorrà riconoscere che le conclusioni della maggioranza della Giunta sono basate a ragione ed a giustizia, e vorrà quindi approvarle col convalidare l'elezione del collegio di Chieti nella persona dell'onorevole Auriti.

PRESIDENTE. L'onorevole Pisanelli aveva domandato di parlare; ma si è chiesta la chiusura.

MAIORANA-CALATABIANO. Domando di parlare per uno schiarimento di poche parole; non rientrerò nella questione; l'onorevole Bortolucci me ne dispensa, perchè non disse niente che possa migliorare ragionevolmente l'assunto della Giunta.

Ma egli si è permesso di dire che l'indicazione dell'articolo 51, a cui col suo decreto si rimetteva il prefetto, non sia stata conforme al vero.

Mi dispiace che l'onorevole relatore si sia troppo preoccupato del decreto e non del documento di cui ordinavasi la pubblicazione. È nel decreto che si parla dell'articolo 47 e seguenti. Ma io ho letto a lui e alla Camera la lista affissa, ed in quella lista si dice che si affiggeva per gli effetti dell'articolo 51.

Dunque badi bene il relatore come sono state riferite e provate le cose, prima di dire che non sono conformi al vero!

BORTOLUCCI, relatore. Mi dispiace che l'onorevole Maiorana sia venuto quasi a darmi una smentita. Egli sostiene che il prefetto si è riferito all'articolo 51. Mi permetta però di dirgli che non è così. Egli ha scambiato le liste che furono pubblicate nel 31 dicembre con le definitive del 12 gennaio. Non è vero che nelle prime siasi citato l'articolo 51.

Ecco come si esprime il prefetto nei motivi del decreto 30 dicembre: « Benchè, secondo il giudicato reso dalla Corte d'appello di Aquila con la decisione del 7 detto mese, niun reclamo esistesse contro la lista provvisoria, e però niun ostacolo si op-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1875

ponesse alla decretazione definitiva, nondimeno per conformarsi in ogni miglior modo al pronunziato della Camera, e per attenersi alla più larga interpretazione degli articoli 47 e seguenti della legge 17 dicembre 1860, n° 4513, decreta, ecc. »

Ed ecco pure come è concepito il certificato del sindaco intorno alla pubblicazione ordinata con detto decreto prefettizio: « Si certifica dal sottoscritto che la presente lista è stata novellamente pubblicata in questo comune nel dì 31 dicembre 1874 mediante affissione all'albo pretorio, dov'è rimasta fino ad oggi 11 gennaio 1875, in esecuzione del qui annesso decreto prefettizio 30 dicembre 1874. »

E nella lista così pubblicata eravi appunto la provvisoria del 18 ottobre 1874.

Nel decreto invece definitivo del 12 gennaio 1875, il prefetto si esprime in questi termini: « La presente decretazione sarà subito pubblicata ed affissa all'albo pretorio, rimanendo a cura del municipio di eseguire la debita notificazione agli interessati nel termine prescritto dall'articolo 51 della legge elettorale politica del 17 dicembre 1860. »

E conformemente a ciò suona il certificato di pubblicazione da parte del sindaco. « Si certifica dal sottoscritto che la predetta decretazione, una alla tabella delle rettificazioni adottate dal prefetto in Consiglio di prefettura è stata pubblicata ed affissa all'albo pretorio di questo municipio oggi sottotenuto mese, giorno ed anno. Si notifica inoltre che nello stesso giorno si sono adempiute le notificazioni prescritte dal primo e secondo comma dell'articolo 51 della legge 17 dicembre 1860, numero 4513. »

Vede dunque l'onorevole Maiorana che non io, ma esso cadeva in equivoco quando sosteneva che il prefetto ed il sindaco si fossero riferiti all'articolo 51 nella prima decretazione e pubblicazione, mentre allora quella citazione non occorre, ed era invece opportunissima nella seconda.

Detto ciò non aggiungo altro, perchè mi pare che i fatti parlino troppo eloquentemente per se stessi.

MAIORANA-CALATABIANO. Domando la parola. (*Mormorio a destra*) È un chiarimento di fatto che sono in dovere di dare. La maggioranza della Camera, anche convincendosi di essere nel torto, può votare colla Giunta, può fare quello che vuole; ma non può impedire di replicare. Non posso restare sotto la impressione di un'asserzione contraria alla verità!

PRESIDENTE. Ella mantiene quello che ha detto, sta bene; allora passeremo ai voti.

MAIORANA-CALATABIANO. Mi permetta, per un fatto personale. (*Mormorio*)

Nelle liste affisse il 30 dicembre si leggono queste

parole, che sono riprodotte dal notaro che ne ha fatto la copia autentica, e di cui l'originale è presso la Giunta.

« La presente decretazione sarà subito pubblicata ed affissa all'albo pretorio, rimanendo a cura del municipio di eseguire le debite notificazioni agli interessati nel termine prescritto dall'articolo 51 della legge elettorale politica 17 dicembre 1870. »

Questa è la lista, e la sola che fu affissa per il decreto del prefetto 30 dicembre 1874!

Voci. Ai voti! ai voti!

BORTOLUCCI, relatore. Mi permetta la Camera una sola parola di schiarimento.

L'onorevole Maiorana fa appello ad un atto del notaro De Martiis, ma in materia di formalità elettorali i notari non hanno alcuna giurisdizione, e noi dobbiamo stare a quanto ci attestano le autorità competenti. Ad esse e non ad altri dobbiamo prestar fede. (*Interruzioni a sinistra*)

D'altra parte quell'atto sa la Camera che cosa è? È un rogito celebrato dal notaro ad istanza e cura di un parente dell'onorevole Mezzanotte, di quel candidato che rimase sconfitto nella lotta. (Oh! oh! a sinistra — *Rumori*)

Noi dobbiamo stare a quello che dicono le liste, che fortunatamente abbiamo sotto gli occhi, e con le quali è conciliabile la stessa attestazione del notaro De Martiis, solo che si abbia riguardo alla distinzione delle due decretazioni e pubblicazioni sopra ricordate.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

BORTOLUCCI, relatore. Confido di nuovo che la Camera vorrà accogliere le conclusioni della maggioranza della Giunta.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti le conclusioni della Giunta, che sono per la convalidazione delle operazioni elettorali del collegio di Chieti nella persona dell'onorevole Auriti.

(Fatta prova e controprova, sono ammesse.)

RISULTAMENTO DELLE VOTAZIONI.

Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto sopra i tre progetti di legge e si procede allo spoglio. (*Segue lo spoglio.*)

Risultamento della votazione:

Sul progetto di legge relativo al bilancio di prima previsione pel 1875 del Ministero di grazia e giustizia:

| | |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 240 |
| Maggioranza | 121 |
| Voti favorevoli | 191 |
| Voti contrari | 49 |

(La Camera approva.)

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1875

Sul progetto di legge relativo al bilancio di prima previsione pel 1875 del Ministero di agricoltura e commercio:

| | |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 240 |
| Maggioranza | 121 |
| Voti favorevoli | 193 |
| Voti contrari | 47 |

(La Camera approva.)

Sul progetto di legge relativo al bilancio di prima previsione pel 1875 del Ministero della pubblica istruzione:

| | |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 240 |
| Maggioranza | 121 |
| Voti favorevoli | 189 |
| Voti contrari | 51 |

(La Camera approva.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO STATO DI PRIMA PREVISIONE DELLA SPESA PEL 1875 DEL MINISTERO DELL'INTERNO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa pel 1875 del Ministero dell'interno.

La discussione è rimasta al capitolo 6, Archivi di Stato (Personale).

Se nessuno domanda la parola, questo capitolo si intenderà approvato nella somma di lire 501,420.

DI SAN DONATO. E l'ordine del giorno?

PRESIDENTE. Fu ritirato.

Capitolo 7. Spese d'ufficio, lire 65,771.

Capitolo 8. Fitto di locali, lire 24,433.

Capitolo 9. Manutenzione dei locali e del mobilio e spese diverse, lire 28,500.

(Sono approvati i quattro capitoli.)

Capitolo 10. Amministrazione provinciale, Personale, lire 6,930,000.

Gli onorevoli La Spada e Di Cesarò, non volendo intralciare la discussione generale, si riservarono di parlare su questo capitolo.

L'onorevole La Spada è presente?

LA SPADA. Sì.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LA SPADA. Mi spiace che non vi siano gli onorevoli ministri, il presidente del Consiglio e l'onorevole guardasigilli, poichè le mie parole li riguarderanno.

Spiacemi di dover prendere la parola spesso; le mie abitudini di temperanza me l'avrebbero vietato, ma me lo impose il mio compito di rappresentante della città di Messina, ed il mio compito di rappresentante della nazione.

Io ho da porgere un reclamo alla Camera nell'interesse della città di Messina, per tutto ciò che ha sofferto, e per le parole che l'onorevole ministro dell'interno disse l'altro giorno. Lo fo con un senso di tristezza, perchè devo rivelare delle cose alla Camera, che sarebbe stato meglio che non le avessi dovute dire.

L'onorevole ministro elevava a cielo i suoi agenti. Io sono alieno dalle offese personali, non nominerò persone; parlerò di agenti in generale.

Egli diceva che Messina offriva uno spettacolo miserando sino un anno fa; che non v'erano che reati, ed in ispecie reati di sangue; che la città era nella più deplorabile situazione; che egli vi mandò i suoi agenti, e che questi meritavano la palma della vittoria, o un plauso. Quando, o signori, quest'elogio si fa a coloro i quali violarono le leggi e lo Statuto, dettero il martirio e l'inquisizione alla città di Messina; permettetemi che lo dica (io rispetto altamente la magistratura, rispetto i magistrati distinti che seggono in questa Camera e che sono superiori ad ogni elogio, ed io professo per loro il rispetto più profondo, e rispetto pure in generale la magistratura italiana), ma con dolore lo dico, non tutti i suoi componenti meritano questi elogi.

E quando in Messina si vide attuato il progetto di legge dei procedimenti eccezionali di pubblica sicurezza, che non aveva ancora sanzione dal potere legislativo, non si poté ottenere, come ai magistrati ne correva il dovere, ed ai rappresentanti il pubblico Ministero, che dessi vi si fossero opposti. Il progetto accennato di legge, fu frutto immaturo che dovette provare in tutta la sua amarezza la città di Messina, non colpevole, ma vittima della inerzia degli agenti del Governo, e perciò era provato che non era necessario, bastando l'esecuzione del diritto comune; progetto di legge che per altro ancora non si fanno sollecitudini a che sia presentato alla Camera, perchè vi si oppone il senso comune e il severo giudizio della nazione. Questo frutto immaturo che abbiamo assaggiato noi, aveva sapore di forte agrume, e faceva ribrezzo, perchè illegale, e non meritato. Si era perduta l'illusione, e gli abusi sofferti spingevano al doloroso desio della espiiazione, per cercare terra meno inospitale.

Io ho visti tutti quegli orrori che l'ordine morale condanna, e che impone sugli autori l'espiiazione e la riparazione, espiiazione e riparazione, che si sarebbero ottenute in Inghilterra, dove la responsabilità ministeriale non è una cecia.

Quando invece a seprassello a questa grama Messina si getta il disdoro, quando si glorificano i suoi tormentatori, allora, o signori, vuol dire che

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1875

il Ministero non rende giustizia a questa nobile ed eroica città.

Mi spiace dovervelo dire, o signori, ma credete alla mia franchezza; io non aspiro, nella carriera parlamentare, ad alcun posto.

PRESIDENTE. Onorevole La Spada, le osservo che nessuno ha accusato la città di Messina...

TAMAIIO. Sì, sì!

PRESIDENTE. Tutti parlano della città di Messina col rispetto che hanno per tutte le altre città d'Italia. Non è questione di Messina ora, ma v'è in discussione il bilancio dell'interno; dunque la richiamo all'argomento.

LA SPADA. Io faccio un reclamo nell'interesse della città di Messina.

PRESIDENTE. Ed io non posso lasciarla seguitare in quest'ordine d'idee; qui siamo nella discussione del bilancio.

Se ella ha qualche dichiarazione a fare riguardo alle parole pronunziate dall'onorevole ministro dell'interno, le do facoltà di parlare, altrimenti sarò obbligato a togliergliela.

TAMAIIO. Perché non ha fatto altrettanto col signor ministro?

PRESIDENTE. Era costretto a rispondere.

LA SPADA. Io voglio rispondere alle parole, che l'onorevole ministro dell'interno disse all'onorevole Tamaio. Io ho chiesta la parola allora, e non mi fu data.

PRESIDENTE. Faccia il suo reclamo.

LA SPADA. Io devo porgere un reclamo a nome della città di Messina alla Camera, perchè le parole dette dall'onorevole ministro dell'interno passano le Alpi, e ci discreditano.

Vi sono delle famiglie di tedeschi, che dovevano venire a Messina, e dissero di non venir più perchè si spaventano dei reati che vi si commettono. Le parole pronunziate alla Camera dei deputati, colle quali si deplora lo stato miserevole della città di Messina, e dicesi che vi ha una condizione di cose insopportabile, io non posso tollerarle, perchè in urto diametricale al vero.

Signori, ho raccolte le parole dell'onorevole ministro per l'interno, ed io mi restringo a parlare su ciò che egli ha detto, quindi spero che mi si vorrà accordare la parola, poichè anch'io sono un rappresentante della nazione, la quale non deve essere considerata come un essere astratto, immaginario, ma come il complesso di tutte le varie parti dello Stato, dunque si ha diritto a parlare per ognuna.

Quando l'onorevole ministro ha detto che la condotta di Messina è insopportabile, mi è sembrato necessario di non lasciar passare l'offesa che per mezzo dei suoi agenti è fatta a quella nobile città;

dappoichè le sue parole passano le Alpi, come passavano le Alpi le parole dell'onorevole presidente del Consiglio, che credo fermamente sfuggite a lui, nella foga del suo discorso, che mi fecero un senso di repugnanza inesprimibile, quando egli l'altro ieri, in modo di soddisfazione, annunziava alla Camera che alcune parti della Germania avevano lodati i provvedimenti eccezionali.

Noi siamo dunque discrediti davanti alle nazioni, e questo discredito sembra non produca un senso di pena in chi ci governa; quindi io sento il bisogno di sorgere in difesa dell'Italia intera, e di Messina, di questa nobile città, la quale non è seconda ad alcun'altra del regno per il suo patriottismo, perchè anche le mie parole domani passeranno le Alpi.

Io adunque sono molto modesto restringendomi in questo argomento; mi si lasci perciò libera la parola.

L'onorevole presidente mi permetterà che io respinga le offese che ci vengono fatte da non so quali agenti ufficiosi, o da persone che non si sa quale mandato abbiano, per affermare, che la legge sui provvedimenti eccezionali è fatta esclusivamente per la Sicilia...

PRESIDENTE. Mi permetta, onorevole La Spada, tutto questo non cade ora in discussione.

LA SPADA. Io ho domandato la parola per dimostrare che ciò che ha detto l'onorevole ministro non serve ad esaltare la nazione.

Io, come deputato di quella illustre città, e nell'interesse della nazione, debbo mostrare che l'onorevole ministro è stato ingannato dai suoi agenti. Io sono schivo da offese personali; io parlo dei suoi agenti. Quel gentiluomo che siede al posto di ministro dell'interno, non sarebbe stato capace di tollerare gli errori che si sono commessi, ove li avesse conosciuti. Un uomo, anche ministro, non può avere l'ubiquità; egli è uomo, e deve sottostare alla alternativa del lavoro e del riposo; e si tratta di amministrare un regno, non una famiglia.

Il ministro ha la responsabilità legale, la morale non sempre.

Io non voglio per nulla mancare al rispetto che professo per lui e per tutti; ma permettetemi, o signori, che io vi dia un breve cenno di ciò che soffrì Messina, e come Messina non meritava il rimprovero che gli fu fatto, come del pari non era dicevole che l'onorevole presidente del Consiglio dicesse con compiacenza che la Germania approva i provvedimenti eccezionali di sicurezza.

Dunque la Germania può parlare della nazione, con minore rispetto di quanto merita?

No, o signori, la nazione italiana non è tale; ella

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1875

merita il più grande rispetto, poichè una di quelle nelle quali la pace pubblica si mantiene in guisa più soddisfacente, e do lode al ministro degli affari esteri, lode che da parte mia non può essere sospetta, perchè io non ho l'onore di essere in relazione con lui, ma gli tributo una lode, perchè colloca la nazione in un grado elevato nelle transazioni internazionali, ci mette a livello delle prime nazioni, cosa che si vede con la più lieta, la più grande soddisfazione.

Signori, permettetemi che ve lo dica in brevi cenni, le parole dell'onorevole ministro furono pronunciate solo per equivoco, solo perchè i suoi agenti lo ingannano, per lavarsi dalla colpa, e riversarla sopra Messina, acciocchè egli possa essere avvertito e provvedere; perchè finalmente gli uomini delle migliori intenzioni, e tutti abbiamo le migliori intenzioni del mondo, possono essere tratti in inganno.

Io credo che ogni discussione debba essere fatta sulla base del rispetto reciproco, altrimenti non vi è dignità. Ma io affermo al cospetto delle nazioni, che la città di Messina e la sua provincia sono fra le più calme; domandatelo a qualunque persona indifferente.

Ma da cinque o sei anni avvenne in Messina un fatto veramente anomalo, che io narrerò; solo mi spiace che non sia presente l'onorevole ministro guardasigilli, perchè la prova di quello che sto per dire, cioè che hanno sofferto degli innocenti, egli la deve fornire.

Le prove di quello che sto per dire, cioè quelle che riguardano la illegalità, la infrazione allo Statuto, stanno nelle sentenze che ha già pronunciate e che pronuncia il tribunale correzionale di Messina.

Da sei anni, non da un anno, la città di Messina, calma, tranquilla, fu oggetto delle irrequietudini e delle molestie di quattro profughi, i quali fuggivano i rigori della giustizia; questi erano uniti ed armati. Quale sia stato il loro passato non so. Concussioni gravi non ne facevano, e, come dicesi, grossi ricatti.

Il resto dei cittadini e la provincia di Messina non offrì che i reati ordinari, inferiori a quelli che si commettono in altre regioni; ed i giurati in Sicilia preferiscono verdetti di colpeabilità in maggior numero che altrove.

Ma si attuava tale un sistema di vessazioni, che non era più sopportabile; costoro esigevano contribuzioni, facevano estorsioni, entravano nelle case delle persone, la notte, e domandavano ricovero, cibo, e qualche volta danaro, ma, bisogna dirlo, non molto.

Signori, e la forza pubblica cosa faceva? E il procuratore generale, e le altre autorità amministrative?

L'arma dei reali carabinieri è distinta; ma quando non è comandata non può procedere: se ne stava inerte, perchè vi sono stazioni di carabinieri nei dintorni di Messina, ed essi conoscevano, nè potevano disconoscere, le estorsioni di coloro, e il tenore di vita errabonda. Essa non sorprese mai reati in flagranza, altrimenti ne avrebbe arrestati gli autori; ma l'arma dei carabinieri voltava via quando sapeva che vi erano questi quattro inetti, quattro manigoldi, che si sarebbero potuti e dovuti frenare fin da principio; perchè noi abbiamo una eccellente truppa, un esercito glorioso, e sei soldati, guidati da un bravo sott'ufficiale, li avrebbero arrestati. Eppure questi quattro profughi hanno potuto continuare nel loro sistema cinque anni nei dintorni di Messina, poichè avevano stanza principale in un villaggio che è ad un chilometro da Messina, dove è una stazione di carabinieri. E poi in Messina sono guardie di sicurezza pubblica e militi a cavallo, e non vi fu mai chi loro ne ordinasse l'arresto; mentre il danno, le richieste di danaro e di generi, non mai esorbitanti, erano continui.

E badate che questi quattro manigoldi andavano la notte a domandare asilo e riposo ai cittadini abitanti nei villaggi. Che cosa poteva fare un cittadino, ridotto alle strette, in casa sua, quando il Governo non faceva rispettare il domicilio? Parlo degli agenti della forza pubblica, poichè io rispetto le intenzioni di tutti; quando il Governo, io dico, non faceva il suo dovere di arrestare quei profughi, ogni cittadino non poteva tenere a sue spese una guardia alla propria casa, poichè si pagano i tributi per i servizi pubblici, e per aversi sicurezza dallo Stato. E intanto coloro imponevano contribuzioni, sempre modiche, e intanto da parte dei cittadini la difesa era impossibile, e lo stato del paese non era tranquillo. Si presentavano alle case, e bisognava per forza dare loro alloggio e cibo, perchè temevasi offesa alla persona ed alla proprietà. Or bene: questi disavventurati, vittime dell'inerzia delle autorità, furono in gran parte coloro che furono o sono arrestati come manutengoli, e furono o sono carcerati, o a Tremiti; e in carcere ne morirono tre. Era uno stato anomalo, e per forse cinque anni e mezzo abbiamo dovuto sopportare questo stato di cose.

Avvocato di un'amministrazione di dazi civici, perchè con difficoltà si esigevano allora le tasse comunali e le nazionali, io presentai molte domande al prefetto del tempo, forse due anni sono, esponendo il fatto, e chiedeva, in forza della legge da-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1875

ziaria, la forza, perchè un appaltatore di dazi ha diritto di richiederla, pel testo della legge emanata sull'esazione delle imposte; ma non si ebbe ascolto, e l'inerzia di tutti gli agenti del Governo continuò.

Si andò al tribunale civile di Messina, si domandò la diminuzione dello estaglio, da pagarsi, perchè il Governo non apprestava la forza per impedire il contrabbando, ed il tribunale rispose di non poter credere che il Governo non faceva il suo dovere. Ma, signori, il Governo non faceva il suo dovere; bastavano le leggi comuni ed il buon volere dei funzionari di pubblica sicurezza, per ovviare agli inconvenienti, perchè quattro inetti si potevano arrestare con alcuni soldati ed un sott'ufficiale. Era dunque colpa esclusiva del Governo lo stato anomalo in cui si trovava Messina.

Da ciò, signori, traete certo ed indubitato argomento della moderazione, della calma, della moralità, non mai smentite, della città di Messina.

La popolazione siciliana, e la messinese, della quale parlo, non sono inferiori, per moderazione e ragionevolezza ad alcun'altra della penisola. Per combattere in campo sono prodi gli individui che la compongono, ma quando si tratta di fatti illegali, abusivi, commessi dalle autorità, stanno inerti, oppure si limitano alla via legale delle petizioni. Innanzi a scandali così inuditi, avrebbero potuto levarne di mezzo gli autori, ma il cuore del siciliano ripugna dal delitto. Chi dice il contrario mente, e lo smentisco io. Conosco la Sicilia. Del resto potete interrogare in proposito gli uomini più competenti, domandatene a quell'uomo venerando che è il generale Angiolino, che in Messina godeva della stima e del rispetto di tutti, perchè l'esercito nostro non solo è forte, ma è anche morale ed impone rispetto colla sua condotta.

La città era dunque calma, e le leggi comuni bastavano, purchè fossero state eseguite.

Ciò è tanto vero, che quattro inetti commettevano disordini al villaggio Camaro, posto ad un chilometro da Messina. Il popolo vedendo che vi stavano impunemente, diceva: debbono essere d'accordo cogli agenti della forza. Il popolo lo diceva: io non oserei asserirlo, perchè non mi consta; ma so che i carabinieri quando erano informati che v'erano due o tre di costoro in un villaggio, voltavano le spalle; ciò vuol dire che non avevano ordini di arrestarli, altrimenti quest'arma, così lodevole, non avrebbe mancato di fare il proprio dovere.

Le cose da me dette, le affermo in fede di gentiluomo. Sono certo che un'inchiesta non farebbe che confermare i miei detti. A questo punto il Governo

si sveglia; ma quando si sveglia? Quando certe tasse nazionali si riscuotevano con difficoltà.

Qual è il mezzo che si adopera signori? Lo credereste! L'Europa non lo crederà! Si mette in esecuzione il progetto della legge dei provvedimenti eccezionali di pubblica sicurezza, che ancora pende in istato di deliberazione davanti alla Camera.

Noi lo abbiamo provato lo stato *eccezionale*. Sono io quello che posso narrarvene gli errori e le tristi conseguenze.

Non abbiamo avuto più leggi. Non abbiamo avuto, permettetemi che lo dica, magistrati di una data classe. Vi narrenderò la desidia e la tolleranza di alcune toghe spurie che sono uffiziali del Governo e non più magistrati; e sarebbe strano che essi volessero riversare la propria colpa sulla città di Messina. E non intendo offendere la magistratura; perchè vi sono magistrati insigni con questa toga, che prima erano grandi e rispettabili giureconsulti, e cittadini, che lo sono e lo saranno sempre; ma oggi divennero per legge agenti del Governo. Che cosa facevano in Messina? Non affrenavano, non impedivano le illegalità e gli abusi, che si commettevano pure a danno di innocenti, che oggi sono stati, e saranno dichiarati tali ulteriormente, dal tribunale correzionale di Messina. Ecco tutti gli errori che si commisero dagli agenti del Ministero dell'interno. Permettetemi dirlo, la sezione correzionale del tribunale di Messina, almeno secondo a me sembra, non ha fatto il proprio dovere. Si è andati in campagna per arrestare qualcuno. Dopo tanti anni era difficile, perchè naturalmente...

PRESIDENTE. Onorevole La Spada, procuri limitarsi alla risposta che intendeva fare all'onorevole ministro.

LA SPADA. Signori, non volete dare ad un rappresentante di una città libera la parola...

PRESIDENTE. Ella potrà dire queste cose in altra occasione. Ora si discute il bilancio dell'interno. L'onorevole ministro aveva proferite parole che avevano tratto alla situazione della città di Messina; ed ella si limiti a rispondere su questo oggetto.

LA SPADA. Finalmente, qual rappresentante la nazione, e pel mio rispetto verso l'onorevole presidente, e pel rispetto che professo ai miei colleghi meriterei un po' più di tolleranza. Si arrestavano come manutengoli dei profughi quelle persone che erano state vittime...

PRESIDENTE. Permetta, onorevole La Spada, ella potrà svolgere questi argomenti quando si presenti l'occasione propizia. Ella comprende bene che per me è doloroso il dover contrastare la parola, ma compio un dovere.

Ora stiamo discutendo il bilancio dell'interno. Come può ella ammettere che si possa in questa circostanza largheggiare nel parlare sulle condizioni della città di Messina, e discutere sui diversi fatti ai quali ha accennato? Ella ne faccia oggetto d'interpellanza o d'interrogazione, ove lo stimi opportuno. La discussione del bilancio dell'interno dura da parecchi giorni: oramai come sarà possibile di compierla se a ciascun capitolo piacesse agli onorevoli deputati di discorrere di argomenti che non hanno a che fare col bilancio stesso? La prego dunque di limitarsi a rispondere alle parole proferite dall'onorevole ministro.

LA SPADA. Onorevole presidente, io aveva domandato la parola, prima che venisse in discussione il bilancio del ministro dell'interno, per fare un reclamo relativo alla provincia e alla città di Messina. Ella ebbe la degnazione di osservarmi che quel reclamo avrei potuto farlo in occasione della discussione del bilancio dell'interno...

PRESIDENTE. Lo faccia pure; parli, ma si limiti.

LA SPADA. Ecco perchè io quest'oggi mi sono permesso d'intrattenere la Camera su questo argomento.

Io domando: che cosa si fa degli infelici arrestati e trasportati a Tremiti?

Le leggi di sicurezza non consentono questo orrendo carcere, questa gora di serpenti, in cui si demoralizza l'uomo, in cui lo si riduce allo stato di belva, dove egli, col dolore muto, cova, medita e prepara la vendetta contro la società, che ha permesso che egli fosse ridotto in quel deplorabile stato.

Presto o tardi aprirete quella prigione e sguinzaglierete le belve, che sfogheranno la rabbia repressa di tormenti illegali, l'odio, il livore, e porranno in soqquadro la società.

Io rispetto l'onorevole gentiluomo che tiene il portafogli del Ministero dell'interno, ma gli dico francamente: egli non conosce tutti gli orrori che avvengono in quei luoghi di condanna e di pena, del pari che egli non sa quello che succede nella lontana provincia, che io ho l'onore di rappresentare. S'informi. Ella saprà che a Tremiti sono trascinati anche degli individui per i quali, per le informazioni prese, non vi è stato neppure mandato di cattura.

Ma quando anche si fosse rilasciato, dovrebbero essere consegnati al potere giudiziario, per eseguirsi la legge. Per quelli poi che non hanno commesso reato, ammoniti, o no, che fossero, la prigione di Tremiti è un orrore, poichè nè Codice penale, nè le due leggi di sicurezza, permettono la

prigione indefinita, e poi la prigione in una gora di vipere.

È duopo assolutamente che giustizia sia fatta, anche sugli individui, che sono profughi, non per coscienza di colpa, ma perchè minacciati di cattura, senza il mandato relativo.

Che cessi questo stato di dubbio e di incertezza, che distrugge le famiglie, che si entri in una posizione netta e legittima, affinchè sia punito bensì il reo, ma dai magistrati, colle forme, e le pene del diritto comune, e siano liberi e assicurati gli innocenti.

La legge dei provvedimenti eccezionali è del tutto inutile, basterebbe che fossero osservate le leggi comuni; che non si violassero impunemente le leggi esistenti.

Volgete uno sguardo alle famiglie desolate di quei prigionieri, che contro legge si tengono in quel luogo, con dieci soldi al giorno, sui quali vi pagano i dazi di consumo, e del macinato, ed avrete orrore.

La fame, questo impellente terribile bisogno, fa, voi lo sapete, comperare il pane a qualunque prezzo e quando non si può ottenere dal lavoro, e dalla carità cittadina, si compra pure a prezzo dell'onore; poichè spesso l'istinto di conservazione è più potente del pudore.

L'ingiustizia e l'inerzia spingono alla vendetta e al delitto. Sprigionateli in esecuzione delle due leggi di sicurezza, o consegnateli al potere giudiziario. Organate per loro il lavoro; esso moralizza, migliora l'uomo; e il prodotto dividetelo fra il Governo, che loro appresta i mezzi, ed essi, affinchè un giorno, liberi dalla pena, possano in un capitale risparmiato, conservato ed accresciuto in un istituto di credito, avere mezzi di sostentare la vita, e non contraggano dal bisogno la fatale tendenza di battere la via del delitto. Fatela dunque questa giustizia.

Io non vi domando grazia; mettete questi arrestati in un punto dove non languiscano, non si demoralizzino, e d'onde usciti non debbano essere il flagello della società. O, almeno, collocateli liberi in un punto dove possano lavorare.

Voi dovete fare come gli Inglesi, i quali trovano modo, in casi simili, a che il lavoro degli individui frutti a loro stessi ed al paese. Così facendo, si moralizzerà pure la genia dei tristi, la quale in Italia è minore che altrove; ma non dobbiamo più oltre permettere che si eseguisca una legge, la quale non è peranco matura, e si violino il Codice, e le due leggi di pubblica sicurezza e lo Statuto.

A questo punto, giacchè l'onorevole presidente

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1875

non mi consente più larga facoltà di parlare, io non ho più altro da dire.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Di Cesarò, il quale l'ha chiesta sullo stesso argomento su cui ha parlato l'onorevole La Spada.

COLONNA DI CESARÒ. Spero di guadagnarmi l'indulgenza della Camera e dell'onorevole presidente, mercè la brevità delle mie parole.

Forse non avrei nemmeno domandato la parola, se avessi inteso che l'onorevole La Spada l'aveva già chiesta prima di me. Epperò ho creduto di non dover lasciare passare inosservata una frase dell'onorevole ministro dell'interno, che vo' credere gli sia sfuggita nell'improvvisazione della sua risposta all'onorevole Tamaio.

Rispondendo a questo onorevole deputato di Messina sulla poca armonia che corre fra il prefetto commendatore Borghetti e la maggioranza dei suoi amministrati...

LA SPADA. Io non ho parlato del Borghetti.

COLONNA DI CESARÒ. Ne ha parlato l'onorevole Tamaio. Rispondendo a questo onorevole deputato di Messina, il signor ministro pronunziò le seguenti parole:

« Dio mio! È naturale. Un prefetto che ha dovuto usare tutti i mezzi che la legge mette a sua disposizione per giungere al risultato a cui è giunto il Borghetti, è naturale, ha dovuto crearsi dei nemici, ha dovuto rendersi non troppo piacevole, nè facile la sua posizione a Messina, e desidera di uscire di là. »

Ognuno vede che dalle parole del signor ministro parrebbe che le difficoltà per il commendatore Borghetti siano venute appunto da ciò che egli ha operato per la sicurezza pubblica.

Io sono abbastanza legato alla illustre città di Messina, quantunque non abbia ricevuto da essa nè dalla sua provincia il mandato della rappresentanza nazionale, per chiedere al ministro che rettifichi il senso che può apparire dal suo discorso.

E tanto più volentieri io spero che l'onorevole Cantelli vorrà arrendersi alla mia preghiera, in quanto che quando più ferveva la lotta tra la prefettura e il Consiglio provinciale, io ebbi a tenermi sino a un certo punto in un'attitudine di riserbatezza, e conservo ancora con piacere una lettera dell'onorevole Cantelli, colla quale egli mi ringraziava dei tentativi da me fatti per una soluzione bonaria, che poi per disavventura non ebbe ad effettuarsi.

Evidentemente il Borghetti ha fatto qualche bene per la pubblica sicurezza in Messina, e i giornali di opposizione locali, quando ferveva la polemica per la questione del Consiglio provinciale, non ebbero

una parola di critica o di contrasto per tutto che provvedeva alla pubblica sicurezza.

È occorso anzi talvolta di averlo incoraggiato ad attaccare la camorra. In quei tempi ero sui luoghi, e posso di ciò farmi mallevadore.

Questo giova bene di far notare, non solo al Ministro, ma a tutta la rappresentanza nazionale.

Io non voglio ora entrare nella questione del prefetto colla rappresentanza provinciale; sarebbe fuori di proposito, e troppo tardi, ma tengo a dichiarare ripetutamente, che le maggiori difficoltà incontrate dal commendatore Borghetti in Messina non hanno alcun rapporto colle sue operazioni per la sicurezza pubblica; nelle quali operazioni egli ha avuto l'appoggio morale della cittadinanza.

Io non so prevedere se il signor ministro vorrà conservare lungamente il Borghetti alla residenza di Messina; naturalmente non ispetta ai deputati di suggerire quali sieno i movimenti che il Governo del Re deve eseguire nel personale prefettizio; però a loro incombe il dovere di rammentare all'onorevole ministro, che se è bene che il Governo abbia nelle provincie agenti che stiano fermi nel perseguire il malandrinnaggio, è tuttavia molto nocivo alla cosa pubblica ed al prestigio delle autorità il mantenere a qualunque costo persone che siano in aperta opposizione con la maggior parte della cittadinanza.

LA SPADA. Io non posso far mio ciò che ha detto, secondo il suo convincimento, l'onorevole di Cesarò, che mi pregio di chiamare mio amico, pel quale ho la più grande stima e il più leale affetto; ma posso narrare alla Camera solo un fatto, e mi spiace che non vi sia l'onorevole guardasigilli, il quale avrebbe dovuto difendere me in questo tema, e mostrare egli stesso che le illegalità furono commesse; e ciò colla esibizione delle sentenze proferite di recente dal tribunale di Messina.

Una gran parte di coloro che furono arrestati come manutengoli, il tribunale di Messina li ha liberati, e li liberò tutti per mancanza di ogni orma di prova. Io lo assicuro, e se l'onorevole ministro fosse presente, non potrebbe negarmi ciò perchè risulta dalle sentenze proferite dal tribunale di Messina.

Quando io partii da Messina, è circa un mese, ve ne erano quaranta o cinquanta usciti, per mancanza assoluta di ogni elemento di prova; oltre a tre, pur essi innocenti, morti in prigione. Ora, perchè furono essi in carcere? E le loro famiglie, o signori, l'ho detto e lo ripeto, come fanno a mercare il pane, quando non si merca dalla pubblica carità, perchè il lavoro non è facile?

Dunque, neanche poteva il pubblico tollerare, al-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1875

meno nell'animo suo, tali arresti; vi poteva al più essere la eccezione di una classe di persone. In quanto ai giornali di Messina, i giornali di opposizione furono prudenti, e non censuravano, io credo, perchè distolti dalla minaccia del sequestro, o dal timore delle illegalità. I fatti erano tali, che nell'animo suo non potevano essere applauditi da un pubblico intero, che vuole il rispetto alle leggi, poichè non si può tollerare che, ammoniti, ovvero non ammoniti, si trattino in un modo così orribile, perchè le leggi di sicurezza pubblica non permettono che le persone si mandino a Tremiti, o si mettano in carcere, e per un tempo indefinito.

Quando il tribunale di Messina, il correzionale, dopo le spinte dell'opinione pubblica, che è più forte di tutte le baionette, li ha liberati, e li libera ogni giorno, come mi scrivono, voi vedete bene, o signori, che, se erano innocenti, fu una violazione dello Statuto e delle leggi lo averli tenuti in prigione.

Quando si fanno soffrire le famiglie ingiustamente, credo non vi potesse essere una popolazione, la quale potesse stare silenziosa, e soffrire l'infrazione delle leggi.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Cesarò ha chiesto di parlare.

Egli, come l'onorevole La Spada, nell'occasione della discussione generale, per non intralciarla con altri argomenti, fece riserva di dare alcune spiegazioni quando si venisse all'esame di questo capitolo. Ma questo per certo non può aprire l'adito ad una discussione sulle condizioni di Messina, che sarebbe ora inopportuna. Dunque, onorevole Di Cesarò, se ella ha da dare qualche altro schiarimento, lo dia, ma la prego di non riaprire una discussione, mentre io non potrei assolutamente permetterlo.

COLONNA DI CESARÒ. Io parlerò anche più brevemente del presidente stesso...

PRESIDENTE. Tanto meglio.

COLONNA DI CESARÒ. L'onorevole La Spada ha creduto che io volessi contraddirlo; ma ciò non poteva essere nelle mie intenzioni, essendo le sue parole ispirate alla verità e ad un sentimento patriottico altissimo; semplicemente io parlava sopra un'altra tesi, affermando all'onorevole ministro che la opposizione fatta al prefetto di Messina non è provenuta nè proviene da ciò che egli ha operato nei limiti della legge per la restaurazione della pubblica sicurezza.

Circa gli arresti arbitrari e le violenti spedizioni a domicilio coatto, io non vo' già difendere ciò che il prefetto faceva; nè tampoco verrò ora ad accennare a certe pressioni che dal Ministero dell'interno intendevansi esercitare sulla magistratura locale; dico questo però, che pur la stampa di opposizione,

la quale tanto combatteva il prefetto nelle questioni amministrative provinciali, non ebbe mai in quel tempo a contrastarlo nelle sue funzioni circa la sicurezza pubblica. Il partito progressista di Messina era contento di essere liberato da quello stato di insopportabili inquietudini, che lo stesso onorevole La Spada ha testè descritte.

Per me, penso, o signori, che bisogna soprattutto essere giusti nell'apprezzare i funzionari, e mentre credo che il ministro fa male a conservare ancora a Messina un prefetto che è in urto colla maggior parte della cittadinanza, e della buona cittadinanza, così crederei di commettere un'azione sleale se non rendessi al prefetto Borghetti la giustizia di aver fatto per la sicurezza pubblica molto bene, e di avere finalmente estirpata una masnada di latitanti contrabbandieri, la quale, come ha detto l'onorevole La Spada, si aggirava ad un chilometro da Messina, imponendo il suo impero ad una cittadinanza intera, e non solo alla cittadinanza intera, ma al Governo stesso, perocchè siffatta masnada di contrabbandieri facinorosi, che il prefetto Borghetti ha tolto in questi ultimi tempi, esisteva nelle campagne di Messina da parecchi anni, e durante l'amministrazione di altri precedenti prefetti. Ciò del resto dimostra due cose: che senza misure eccezionali può, quando si voglia, ristabilirsi la sicurezza pubblica anche in Sicilia; e che prima d'ora fu colpa del Governo se non si fece ciò che pure alla fine si è fatto, lasciando crescere ed invelenire una piaga, che, curata a tempo, sarebbe stata guaribile più presto e più facilmente; onde chiara ri-fulge l'idea che dei turbamenti sociali della Sicilia debba ricercarsi la principale cagione, anzichè nello stato morale delle popolazioni, piuttosto nella inerzia o nella insipienza dei governanti.

Come l'onorevolissimo presidente avvertiva, non è qui il posto di aprire una discussione sulle condizioni politiche dell'isola, quanto infelice altrettanto sconosciuta ed ignorata; ma quando la legge pei provvedimenti di sicurezza pubblica verrà in discussione, avrò l'onore di dire all'onorevole ministro, o a chi per lui verrà qui a difendere il suo progetto di legge, avrò l'onore di dire quale sia stato il segreto di questa situazione speciale della provincia di Messina, dove il Governo e la prefettura non erano forse lontani talvolta dall'appoggiarsi all'elemento facinoroso.

Il fatto è questo, che l'onorevole ex-deputato Bottari, il quale a Messina rappresenta, secondo i rapporti prefettizi, l'elemento qualificato per ingovernabile e per arruffapopolo, da moltissimo tempo aveva scritto nel suo giornale *L'Aquila Latina*, anche prima della venuta del commendatore Bor-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1875

ghetti, alcune lettere sulle condizioni di Messina, nelle quali istantemente chiedeva che finalmente il Governo provvedesse. Eppure i precedenti prefetti non seppero mai provvedere. Su ciò vi è un velo che, quando verrà in discussione la legge per la sicurezza pubblica, va sollevato. E intanto non è inutile notare che l'onorevole Bottari, pel coraggio delle sue istanze e delle sue proposte, andò incontro alla collera degli assassini, scampando miracolosamente ai loro attentati.

Questa è storia, o signori!

Ad ogni modo, per ora debbo limitarmi ad affermare e constatare solennemente che il partito di opposizione non ha mai parato alcun ostacolo alla autorità circa la sua azione per la sicurezza pubblica, e che quindi la lotta contro il commendatore Borghetti non si riattacca a siffatta causa per nessun verso; sibbene ha avuto origine da quistioni surte nell'amministrazione provinciale, per le quali non è più oltre sostenibile la posizione di lui, che è al punto da non volere intervenire in seno della deputazione provinciale. E' egli possibile che l'amministrazione proceda bene in siffatto modo? I comizi elettorali, convocati espressamente, furono unanimi nel dichiararsi avversi al prefetto nelle elezioni provinciali.

I commenti sopra questa situazione li lascio alla Camera ed allo stesso Governo.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io sono lieto di constatare che l'onorevole La Spada ha ammesso, che le condizioni della pubblica sicurezza nella città e nel circondario di Messina, prima dell'amministrazione del prefetto Borghetti, erano in uno stato veramente intollerabile. Io non aveva certo bisogno della sua parola per esserne persuaso; mi bastava di rivolgere lo sguardo sulla relazione letta dal procuratore generale del Re alla Corte d'appello di Messina per restare rabbrivito degli orrori che si commettevano nei comuni vicini a Messina e in Messina stessa.

L'onorevole Di Cesarò ha riconosciuto la medesima cosa, ed ha fatto elogi al prefetto per aver messo un termine a questa condizione di cose incomportabile. L'onorevole Di Cesarò diceva che il prefetto era sostenuto da tutta la cittadinanza onesta di Messina; il che è negato dall'onorevole La Spada, il quale asserisce invece essere la cittadinanza di Messina irritata per i soprusi e per le illegalità commesse nella repressione del malandrinnaggio.

Queste affermazioni per una parte, queste contraddizioni per l'altra, confermando ciò che io ebbi a dire nella seduta dell'11 corrente sulla condizione della pubblica sicurezza in Messina, mi dispense-

rebbero dall'aggiungere altro; però mi piace di dichiarare che, colle parole pronunciate da me in quella seduta, io non ebbi in animo di offendere menomamente nè la città nè gli onesti cittadini di Messina; dissi solo, e questo è incontrastabile, che il prefetto, il quale si è trovato di fronte a tante e sì gravi difficoltà superate con molto senno, con molta energia ed intelligenza, non può non essersi creata una posizione, la quale gli fa desiderare di lasciare quella residenza.

PRESIDENTE. Il deputato Tamaio ha facoltà di parlare.

TAMAI0. Sarò brevissimo, perchè dubito che la Camera sia stanca di sentire oggi continuamente Messina, Messina e Messina; però, per amore della verità e delle mie asserzioni, io debbo dichiarare un fatto il quale è, e che nessuno potrà negare.

Il signor ministro ha parlato di brigantaggio...

MINISTRO PER L'INTERNO. Ritiro la parola brigantaggio; dirò malandrinaggio, come vogliono. Hanno tanti nomi queste cose; ma lo scopo è sempre eguale.

TAMAI0. Il brigantaggio non ha mai esistito. Erano nella campagna di Messina quattro latitanti da 13 anni, ed il Governo non ha mai voluto arrestarli. Questi quattro latitanti hanno commesse delitti, questo è vero; ma dichiaro però che le misure prese dal potere esecutivo sono (mi si permetta l'espressione) qualche cosa che solamente a Giannina poteva succedere.

Hanno arrestato non meno di 140 individui, e fra questi una gran parte di onestissimi villici che hanno dovuto andare con le manette nelle carceri, e starvi...

LA SPADA. Sono liberati.

TAMAI0.. e starvi fino a pochi giorni sono, con danno inaudito alla nostra dignità nazionale ed all'unità del paese, perchè ancora molti dei nostri onorevolissimi colleghi non sanno se questa pianta dell'unità nostra attualmente bene o male germogli, perchè, se fossero molto istrutti del passato, non prenderebbero con tanta indifferenza quel che succede. Io, siccome per coscienza, non da ora, ma da tanti anni, sono stato sempre unitario, non mi stancherò mai di dirlo: badateci, perchè le cose non vanno fatte in questo modo.

Io ho parlato col procuratore generale, che mi ha detto: abbiate pazienza, perchè molte volte si fanno delle cose, le quali poi si rimediano alla meglio.

Per ora ho finito; quando sarò sulla legge di pubblica sicurezza, avrò allora l'onore di far sentire vari dolorosissimi particolari.

MINISTRO PER L'INTERNO. Il desiderio di mantenere

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1875

nei limiti più ristretti possibili questa discussione mi aveva fatto astenere dal dare lettura alla Camera di un brano della relazione del procuratore generale del Re alla Corte di appello di Messina; le ultime parole dell'onorevole Tamaio mi obbligano a fare questa lettura.

« Erano in allora e per tutto il distretto non diminuiti, ma piuttosto aumentati i grandi misfatti »...

TAMAIÒ. Quali sono ?

MINISTRO PER L'INTERNO... « il principio d'autorità dovunque depresso, manomesso : alcuni comuni del circondario di Mistretta funestati dalle frequenti scorrerie di una banda di feroci masnadieri che provenienti dalla vicina provincia di Palermo, vi commettevano estorsioni, depredazioni ed omicidi; s'imponevano di ricchi proprietari...

LA SPADA. Domando la parola. (*Oh! oh!*)

MINISTRO PER L'INTERNO... « e quando avevano dai loro angosciati parenti ottenuto il prezzo del ricatto, barbaramente li scannavano; in questa città di Messina, e fuori la cinta, un manipolo di omicidi contumaci e lascivi che conquistati col terrore i villaggi di Mili, Camari e Larderia vi assumevano una crudele e ad un tempo strana dittatura; vi riscuotevano le tasse nazionali, imponevano nuovi balzelli, rapinavano, obbligavano i padri a consegnar loro le proprie figliuole, che, stuprate e malconce, abbandonavano; flagellavano curati, perchè non consenzienti le cose di Dio e della Chiesa a prostituire in loro favore; uccidevano coloro della cui fedeltà sospettavano; sedevano *pro tribunali*, sentenziando del mio e del tuo; proibivano pena la vita di portar querela contro i loro amici; facevano pressione sui testimoni e sui giurati: e quando nasceva ad uno di essi un figlio, quell'avvenimento si doveva nei villaggi pubblicamente solennizzare con concerti ed orgie, con danze e lascivie: entro la cinta poi un coltello affilato, insidioso, settario che serpeggiava per le vie più popolose, atterriva, colpiva alle spalle freddando onesti cittadini e specialmente poveri funzionari qui venuti da lontane provincie per servirvi la comune patria e per guadagnarvi fra veglie e terrori il pane per le loro famiglie... è questa appunto l'eredità che l'anno 1873 lasciava al 1874.

« Io qui non ripeterò le querimonie, le criminazioni e recriminazioni a cui ha dato luogo questo anormale stato di cose: i terrazzani dei villaggi, i cittadini di Messina che accusavano d'indifferenza, di transazioni e quasi quasi di connivenza coi briganti i rappresentanti del Governo; questi che a loro volta quelli recriminavano, quasi pretendendo che mentre essi funzionari stavano sonnacchiando mettessero i cittadini a repentaglio i loro averi, la

loro vita e l'esistenza delle loro famiglie portando querela delle offese da quei tristi ricevute, spianandone i passi, denunciandoli... questo solo dirò che il 1874 ripudiò quella triste eredità, che ora la legge ha ripreso il suo impero, il principio d'autorità è restaurato, i giudici ed i giurati sono rincorati, rialzate in conformità a giustizia le pene, arrestati od errabondi e senza asilo e patronato i briganti, spuntato in mano al sicario l'infame pugnale, i grandi misfatti diminuiti... intanto i proprietari ritornano sicuri alle loro ville, i trafficanti riprendono i loro commerci e la ronda notturna potrebbe, come in Londra ai tempi di Carlo I, passeggiare per le vie di Messina gridando tratto tratto: *cittadini dormite tranquilli, le vostre sostanze, le vostre persone non sono insidiate.*

« E d'onde, o signori, questo miglioramento in sì breve spazio di tempo ?

« È l'impero della legge, lo ripeto, che fu restaurato.

« E ne dobbiamo essere riconoscenti primieramente al Governo, che come fu consapevole del vero stato delle cose, lo deplorò, ordinò e provvide onde questa illustre popolazione fosse sottratta dal dispotismo del terrore e del coltello settario nella città, delle verghe e dell'archibugio nel contado.

« Poscia alle autorità politica e di pubblica sicurezza, siccome quelle che, rifacendosi dell'altrui settennale ritrosia, operarono con tale energia, con tale e tanta conoscenza degli uomini e delle cose che il paese (per paese intendo i più rispettabili cittadini per censo, intelligenza e commercio, non che la stampa assennata, educata, di qualunque colore politico essa sia), sì, il paese le incoraggiò e le incoraggia a procedere oltre. »

Dopo ciò io non ho bisogno di aggiungere come sia naturale che il prefetto di Messina per arrivare a questi risultati abbia dovuto impiegare tutti i mezzi che stanno in suo potere, e non è da fare le meraviglie se alcuni arrestati furono dai tribunali rilasciati per mancanza di prove, mentre l'autorità di pubblica sicurezza aveva creduto di riconoscere in essi gli autori dei delitti od i loro mantengoli.

LA SPADA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Io non posso lasciare che seguiti una discussione che non trova qui il suo posto.

LA SPADA. Io voglio rispondere al rapporto del procuratore del Re.

PRESIDENTE. Qui non è il luogo. Se ella insiste, consulterò la Camera. Io non credo che questa discussione debba continuare.

SPECIALE. Le pagine lette dall'onorevole ministro dell'interno sono un documento pubblico.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1875

LA SPADA. Domando la parola per uno schiarimento contro il rapporto del procuratore del Re.

PRESIDENTE. Io non posso permettere che questa discussione continui a questo modo. Non è il caso di prendere qui ad esaminare o discutere alcun documento governativo.

SPECIALE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Non posso lasciarla parlare; se do la parola a lei, bisogna che la dia anche all'onorevole La Spada.

LA SPADA. Se parlo su quest'argomento, non parlerò lungamente.

PRESIDENTE. Onorevole La Spada, non posso darle facoltà di parlare.

LA SPADA. Io debbo smentire il rapporto.

Signori, io non posso soffrire che il procuratore generale incolpi Messina, per scusare se stesso.

PRESIDENTE. Onorevole Corbetta, ella è iscritto sul capitolo 10. Ha facoltà di parlare.

SPECIALE. Domando la parola per un richiamo al regolamento.

Io credo che l'onorevole presidente non possa negarmi la parola, una volta che la Camera non ha ancora chiusa la discussione; quindi pregherei d'accordarmela per un sol momento.

Il brano del discorso del procuratore generale di Messina che testè ha letto l'onorevole ministro, si riferisce all'anno scorso; sono delle pagine scritte a sensazione, e come di abitudine sogliono scriversi per chiudere i discorsi i procuratori generali, ed i regi procuratori. In effetto il procuratore generale di Messina nell'anno scorso conchiudeva perfettamente come ha conchiuso in quest'anno, cioè a dire: che in passato la sicurezza pubblica era in istato deplorabile, che tutti i cittadini erano compresi di terrore; ma che il Governo con leggi severissime, con misure provvide e lodevoli aveva ricondotta la calma e la tranquillità nel paese e che avevasi ben meritata la benedizione dei popoli!

Ma non vede l'onorevole ministro che queste sono delle messe in scena? (Oh! oh! a destra — Rumori)

Io credeva che l'onorevole ministro, da uomo sario come egli è, avrebbe piuttosto attinti i suoi apprezzamenti nelle statistiche, anzichè ai discorsi d'occasione.

Si rivolga dunque l'onorevole ministro per l'interno alle statistiche penali della città di Messina, e converrà meco che c'è una grande esagerazione in quella relazione che ha letta, scritta con atri colori, e vedrà come molti di quei grandi processi, di quegli atroci misfatti finirono col non farsi luogo a procedere, ovvero mutarono la spaventevole caratteristica data in una di nessuna gravità,

e le associazioni dei malfattori e le bande armate ed il brigantaggio finirono per essere semplici contravvenzioni di polizia!

Detto questo, ho finito.

LA SPADA. Onorevole presidente, a me non ha concesso di parlare; diede invece la parola...

PRESIDENTE. Ella ha ragione; l'onorevole Speciale non aveva il diritto di parlare.

Quando non si rispetta l'autorità presidenziale della Camera, è lo stesso che distruggere il diritto di discussione, e, se c'è una parte di un'Assemblea che è interessata a rispettare ed a rialzare l'autorità del presidente è l'Opposizione, perchè trova in essa la guarentigia delle libere discussioni. Ma quando l'Opposizione tende a scemare quest'autorità, ella, senza avvedersene, distrugge la sua propria guarentigia. (Bene!)

Quindi, onorevole La Spada, non le posso dare la parola, perchè questa discussione deve essere chiusa.

L'onorevole Corbetta ha facoltà di parlare.

CORBETTA. Io dichiaro anzitutto che parlo sul bilancio. (Si ride)

Ho chiesto la parola sul capitolo 10 del bilancio perchè ho un credito verso l'onorevole ministro dell'Interno, e siccome so che l'onorevole ministro dell'Interno è un buon pagatore, casi vengo a fargli richiesta di essere soddisfatto.

Ricorda la Camera come colla legge del 18 dicembre 1873 le operazioni del debito pubblico sono passate dalle prefetture alle intendenze di finanza; e ricorda ancora come con decreto reale del 20 settembre 1874 si stabiliva che quel passaggio dovesse incominciare al 1° ottobre 1874.

Ora nel bilancio del Ministero delle finanze al capitolo 51, *Personale*, si trova un aumento di lire 150,000 in fondo appunto per questo servizio del debito pubblico che si trasferisce dal Ministero dell'Interno a quello delle finanze; al capitolo 52, *Spesa d'ufficio*, si trova un aumento di 35,000 lire per lo stesso titolo; al capitolo 53 si trova un aumento di 40,000 lire per fitto locali per lo stesso servizio; al capitolo 81 un altro aumento di lire 70,000 per riparazioni di locali per servire alle operazioni del debito pubblico che, come ho detto, passarono dalle prefetture alle intendenze di finanza.

Voi intendete, o signori, discutendo il bilancio come sia importante l'esaminare una condizione di fatto di questa natura. Abbiamo un aumento di pressochè 300,000 lire determinato dall'accennata legge 18 dicembre 1873.

Il relatore del bilancio delle finanze che io conosco molto da vicino, e che so essere molto facile nel consentire le spese (*Ilarità*), credo che dovrà sotto-

porre alla Commissione del bilancio l'approvazione in quel bilancio di questi stanziamenti, imperocchè io riconosco che le operazioni del debito pubblico, specialmente in questi ultimi tempi in cui si può dire proprio che anche la rendita, il debito nostro si sia democratizzato, ed entri mano mano, e tutti i giorni più, nelle abitudini generali del paese, tutte queste operazioni di parcelamenti di rendita, di tramutamenti da titoli nominativi in titoli al portatore, e viceversa, portano realmente grandissimo lavoro, e quindi determinano il bisogno di personale. Ma io domando: è possibile che nel bilancio del Ministero dell'interno, precisamente nel capitolo del personale dell'amministrazione provinciale, non vi debba essere nessuna diminuzione, e non ve ne debba essere nelle spese d'ufficio?

In altre parole, è possibile si accresca oggi di 300,000 lire il Ministero delle finanze per il trasferimento alle intendenze delle operazioni del debito pubblico, e non si sgravi neppure di un centesimo il bilancio dell'interno?

Io ho esaminato con qualche cura il ruolo dell'amministrazione provinciale del Ministero dell'interno del 1871 e del 1873, e se la Camera mi è benevola della sua attenzione, io credo che con poche cifre si possano ricavare utili ammaestramenti sull'argomento, e si possa comprendere il perchè i nostri bilanci continuamente crescono e le nostre spese continuamente aumentano. Nel ruolo del 1871, il quale fu fatto sotto l'amministrazione presieduta dall'onorevole Lanza, il numero degli impiegati di prima, di seconda e di terza categoria ascendeva a 2100, con uno stipendio complessivo di 5,571,000 lire.

Nel ruolo del 1873 troviamo 2363 impiegati, e così un aumento di 263 impiegati, con uno stipendio complessivo di oltre sei milioni, e precisamente un aumento di 750,000 lire. Quest'aumento però si ridusse a 298,000 lire; ma sapete il perchè? Ve lo dico in due parole. Perchè la spesa per gli scrivani che nel ruolo del 1871 era di 675,000 lire, nel ruolo del 1873 fu ridotta a 233,000 lire. Non voglio entrare qui nella questione (la quale avremo forse occasione di trattare quando verrà in discussione il bilancio delle finanze), se sia un buon sistema quello di far entrare nel novero degli impiegati tanti elementi nei quali quasi sempre manca la prima condizione che si richiede per una buona amministrazione, manca, non dico altro, l'attitudine e la capacità.

Però l'onorevole ministro non potrà dissimulare che la diminuzione di scrivani tra il ruolo del 1871 ed il ruolo del 1873 rappresenta l'aumento di quei 263

impiegati che forma la differenza di numero tra l'uno e l'altro ruolo. Si diminuiscono gli scrivani e s'accrescono gli impiegati, ma gli elementi aggiunti non sempre corrispondono alla necessità del servizio ed a quell'aspirazione che oramai, permettemi la frase, è piuttosto una ripetizione oziosa che altro fra noi, a quell'aspirazione che si traduce nelle parole: « pochi impiegati, ma buoni. »

Mi pare che si dica sempre così, ma si faccia all'opposto. Se ne vogliono molti, non dirò cattivi, ma certo non buoni, come pure si potrebbero avere tenendone pochi ben pagati. (*Bravo!*) Ma ripeto non voglio entrare ulteriormente nell'esame di questo ruolo, e nel merito del modo di sua formazione, tanto più che so che il mio onorevole amico, il deputato Viarana, vi entrerà a fondo, colla competenza e coll'autorità che egli porta in ogni materia amministrativa. Mi basta però di osservare, per ritornare all'argomento da cui presi le mosse, come l'onorevole Lanza, nel 1871, quando ancora eravamo a Firenze, rispondendo a un deputato che gli osservava essere il ruolo del personale provinciale superiore ai nostri bisogni ed alle nostre condizioni finanziarie, egli rispondeva sulle risultanze pratiche, come le operazioni del debito pubblico affidate alle prefetture, necessariamente consigliavano e suggerivano a lui di non diminuire ulteriormente il numero degli impiegati, vista la gravità e l'importanza di questo servizio.

Ora in domando: oggi che questo servizio non si fa più presso le prefetture, ma è completamente tolto dal bilancio dell'interno, e si domandano lire 300,000 di aumento sul bilancio delle finanze, non è ragionevole la preghiera che io volgo all'onorevole Cantelli per conoscere se ora, od almeno nel bilancio definitivo, egli acconsentirà ad una riduzione di spesa su questo capitolo del personale e su quello delle spese d'ufficio, a meno che al mio scopo di alleviare il bilancio per questo servizio non si arrivi per altra via, sui capitoli del bilancio passivo della finanza da me citati? Io credo di sì.

Conchiuderò: le mie parole, ben può crederlo l'onorevole Cantelli, non sono animate da nessuno spirito di opposizione; e certo io non ho bisogno di ripeterlo, perchè egli me lo creda; esse sono bensì suggerite ed animate da quel sentimento, che io credo deve essere vivissimo in tutti, di volere nei nostri bilanci il pareggio, e dal pensiero che il miglior sistema ad ottenerlo si è la resistenza alle spese, una resistenza, o colleghi, che non sia solo di parole ma sia di fatti e di voti, sia continua, incessante, di tutti i giorni, di tutte le ore. (*Bravo!*)

Io concludo così come ho cominciato. Credeva di avere un credito come relatore del bilancio delle

finanze, giacchè quell'amico che io conosceva, amico delle spese, sono io. (*Si ride*) Questo credito, spero, mi sarà, se non in questo bilancio nel bilancio definitivo, pagato dall'onorevole Cantelli, e perciò gli rinnovo la mia preghiera. (*Bravo!*)

VIARANA. Il Ministero avendo presentato gli organici unitamente ai bilanci, ha chiamato la Camera a portare la sua attenzione sui medesimi.

Io approvo l'organico logico presentatoci dal ministro dell'interno, l'esame del medesimo però mi conduce a mettere in pratica quello che dovrebbe essere il compito principale dei deputati nella discussione dei bilanci, cioè di vedere se in essi non si possano trovare delle economie precise e pratiche, pratiche nel senso che si possano applicare al bilancio stesso senza sconvolgere i pubblici servizi. A queste economie a me pare appunto che ci offra campo il capitolo 10 che si sta discutendo. Il ruolo del personale dell'amministrazione provinciale si compone di 2363 impiegati così divisi: 1329 di prima categoria, 541 di seconda e 493 di terza. Questo numero di 2363 mi pare abbastanza sensibile, massime se si vuole riflettere alle schiere numerose d'impiegati provinciali che si sono stabilite presso le deputazioni provinciali, anche dove queste prima non c'erano, e che naturalmente sono venute in sollievo dell'amministrazione provinciale governativa propriamente detta, e anche se si riflette alla circostanza accennata or ora dall'onorevole Corbetta, dello sgravio di servizio fatto ultimamente agli uffici provinciali delle prefetture e sotto-prefetture col passaggio del debito pubblico alle intendenze di finanza.

Io credo che in passato il numero di questi impiegati fosse forse anche maggiore; ma questo era da attribuirsi naturalmente alla confusione delle cose che era in passato per l'agglomeramento e concentramento di tante amministrazioni, ed all'affollamento di personale che ne veniva di conseguenza dalle amministrazioni che cessavano e in parte dal personale nuovo che si creava.

Dopo però che si è fatto un poco d'ordine, il ministro antecessore all'attuale, ed il ministro presente, hanno in fatto ristretto questo personale. Ma anche quale ora si trova proposto nel nuovo organico io credo che possa ancora dar luogo a qualche economia, senza disturbo del servizio.

Dall'esame che ho portato su questo personale, ho trovato di dover limitare la mia proposta economica alla sola classe dei consiglieri di prefettura.

L'onorevole ministro dell'interno disse, pochi giorni sono, che i consiglieri di prefettura sono capi di servizio. Ora io credo che di questi capi di servizio nelle prefetture attuali per adeguato potreb-

bero bastare tre per caduna prefettura. Dico per adeguato, perchè vi sono certe prefetture dove tre potrebbero sembrare pochi, e quindi essere necessari quattro o cinque; ma ci sono delle prefetture dove tre sono già troppi, e non ci fu mai, o quasi mai questo numero. Dunque compensando una prefettura coll'altra, io credo che, prendendo in complesso un ragguaglio di tre per prefettura, stia nella misura che è la più vicina al bisogno.

Dunque sulle 69 prefetture, circa 200 consiglieri a me pare che potrebbero bastare per un buon servizio.

Ed osservo che, coll'essersi introdotta, come si è fatto così saggiamente nel nuovo organico, la distinzione della carriera contabile, si è istituito un altro capo di servizio in ciascuna prefettura, che è il capo di ciascuna ragioneria per cui sale a quattro il numero dei capi di servizio.

Ora vediamo: quanti sonvi consiglieri? L'organico conta 170 consiglieri per ognuna delle tre classi in cui si divide questo personale, quindi in complesso abbiamo 510 consiglieri. Da questi io ne levo 215, cioè 137 sotto-prefetti e 68 commissari distrettuali sui quali deciderà la Camera quando le verrà sottoposta l'apposita legge che il ministro ha già annunciato a loro riguardo; deducendo pertanto questi 215 dal numero totale dei consiglieri, ne rimangono 295 applicati alle prefetture.

Ora, come dissi, con circa 200 si può provvedere bastantemente bene al servizio delle prefetture, per cui avrei a mio calcolo circa 90 consiglieri in più del vero bisogno.

Cosa proporrei io di fare per economizzare la spesa di questo maggior numero di impiegati e volendo considerare i consiglieri come capi di servizio?

Partendo dal principio che gli impiegati siano pochi ma ben pagati, io lascierei le prime due classi di consiglieri, e farei invece sparire la terza ossia quella dei consiglieri a sole lire 3000; e con ciò mi viene appunto il conto giusto che io cercava, perchè essendo quella classe di 170 consiglieri, io deduco da essa i 78 commissari distrettuali e mi restano 92 consiglieri di terza classe, che sono quelli che domanderei di sopprimere non d'un tratto ma gradatamente.

Io so bene che quando si tratta di diminuire il numero degli impiegati, si possono togliere i posti ma non le persone che li occupano, alle quali in qualche modo conviene provvedere.

Io quindi propongo che si lascino questi consiglieri al loro posto, ma sia stabilito che, mano a mano che alcuno di essi viene a cessare per promozione o per qualunque ragione, non venga sosti-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 FEBBRAIO 1875

tuito fino a che scompaiano intieramente: e con questo ad opera finita avremo un risparmio sul ruolo organico di 276 mila lire.

Ma mi si affaccia una difficoltà ed è che i segretari, che aspettano di succedere al posto di questi consiglieri, si troveranno defraudati della promozione chi sa per quanto tempo. A toglierle tale inconveniente propongo di ricorrere al mezzo che sto per dire. Nell'antico organico del personale della amministrazione provinciale vi erano segretari collo stipendio di lire 3000 che fu tolto per essersi col l'organico nuovo aumentato il numero dei consiglieri.

Or bene, io direi: lasciamo il numero dei segretari qual è, giacchè lo credo sufficiente, ma dalla classe dei 250 segretari a lire 2500 leviamone cento che formino una classe superiore di segretari a lire 3000 da nominarsi mano mano che vengono a cessare i consiglieri di terza classe, così che delle lire 3000 che si vengono ad economizzare per ciascuno di essi, un sesto, cioè lire 500, siano date ad un segretario da promuoversi alla classe superiore; di modo che avremmo questa conclusione, che sulle lire 276,000 che io proponeva di risparmio all'organico, se ne toglierebbero 50,000 lire per cento segretari i quali, se non otterrebbero il grado di consiglieri, conseguirebbero però lo stipendio a cui avevano diritto.

Come si vede, questi segretari, che sarebbero i primi chiamati ai posti di consigliere, non solo non sarebbero defraudati della loro aspettazione, ma conseguirebbero un piccolo vantaggio, perchè avrebbero otto posti di più a 3000 lire, perchè sarebbero cento i segretari di prima classe a lire 3000, mentre i posti di consiglieri di terza classe che si sopprimono non sono che novantadue.

Io crederei che questo effetto si potesse ottenere togliendo da questo capitolo decimo del bilancio lire 276 mila e trasportandole in un apposito capitolo da inserirsi fra le spese straordinarie. Dimodochè, supponiamo che in quest'anno, dopo votata questa massima, cessassero dieci consiglieri di terza classe, nel bilancio dell'anno venturo avremmo questo nuovo capitolo diminuito di 30 mila lire, stipendio di dieci consiglieri di terza classe, e verrebbero invece aggiunte lire 5 mila al capitolo 10, del personale dell'amministrazione provinciale, per essersi a dieci segretari di prima classe dato l'aumento di stipendio e portatolo da lire 2500 a tre mila.

Io faccio questa proposta colla coscienza di adem-

piere, come diceva, ad un mio dovere, perchè sono persuaso di avere trovata un'economia possibile senza pregiudicare al servizio. Credo che il principale scopo per cui io sono chiamato ad esaminare i bilanci sia questo: dunque per parte mia ho fatto il debito mio. L'onorevole ministro e la Commissione diranno se credono di poter accettare tale proposta. Del resto sul modo di applicarla al bilancio, ho detto il mio concetto; se credessero invece di adottare un sistema che fosse più netto, più corretto, mi rimetterò a ciò che possa venire proposto e che la Camera deciderà.

MANFRIN. Mi permetto di osservare che l'onorevole Corbetta ha parlato sopra un argomento, l'onorevole Viarana sopra un altro, io parlo su di un terzo; in questo modo si complica la discussione. Converrebbe esaurire un argomento prima di entrare in un altro; e giacchè l'onorevole relatore ha chiesto la parola, sarebbe meglio lasciar parlare lui, riservandomi io di seguirlo.

PRESIDENTE. Se l'onorevole relatore desidera parlare adesso...

MINISTRO PER L'INTERNO. Quanto a me desidero di entrare per ultimo in discussione, per non prendere la parola tante volte; quando avrò sentito le diverse proposte, esprimerò il mio avviso.

MANFRIN. È impossibile terminare questo capitolo, essendovi molti che hanno domandato la parola.

Voci. Sono quasi le sei e mezzo! (*Movimenti diversi*)

PRESIDENTE. Io avverto però che, se si comincia la seduta alle due e mezzo, non si può terminare alle sei; io domando quando sarà possibile che si venga a terminare la discussione dei bilanci con questo sistema; ritengo che neanche per le vacanze di Pasqua avremo terminati i bilanci.

Di ciò lascio giudice la Camera, e soprattutto lascio che il paese si pronunzi sul nostro operato.

(Il deputato Auriti presta giuramento.)

La seduta è levata alle 6 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa pel 1875 del Ministero dell'Interno;

2° Discussione dello stato di prima previsione della spesa pel 1875 del Ministero della guerra.

